Catterina d' Ringhen

CATTERINA
DI RINGHEN
DRAMMA
IN
CINQUE ATTI.

Di Antonio Marin

opera del Professore Carl'Antonio Pizzi

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/catterinadiringh00pezz

ARTICOLO DI LETTERA

Al Nob. Sig. Co: Alfonso di Porzia, il giovane,

Di Carlo Pezzi.

" Non l' adulo : era proprio del suo fino discerni-
" mento il riconoscere le gioje sparse nel Dram-
" ma tedesco del Sig. Kratter sopra lo stesso sog-
" getto; ma perchè ne risultasse un anello, con-
" veniva liberarle dalla sabbia, polirle, aggiunger-
" vene dell' altre, che reggessero con quelle, sim-
" metrizzarle in fine e legarle in un tutto armo-
" nico. Io mi sono ingegnato di ciò fare lusingan-
" domi di riuscirvi, tanto più che mi trovava as-
" sistito dalle sue riflessioni. Conosco, ornatissimo
" Sig. Conte, più che gl' inconsiderati politici,
" l' onnipossente influenza del Teatro sopra il co-
" stume, e mi dolgo, che questo mezzo tanto effi-
" cace di richiamare gl' uomini alla virtù, o sia
" negletto, o non gli si proponga altro scopo fuor-
" chè il piacere. Converrebbe prender le mosse
" dall' educare nel Teatro, a poco, a poco, il po-
" polo in altra guisa, avvicinandolo più alla natu-
" ra, ch'è quanto a dire, alla verità. Se il genio
" discernitore e magnanimo che siede in Lei, e
" nel Sig. Co: Pola, non fosse divenuto ormai un
" fenomeno, le assicuro, che non aspirerei di fa-
" re altra cosa al mondo fuorchè promuovere que-
" sta riforma &c. "

PERSONAGGI.

CATTERINA.
FEDERICO GLUK, suo Padre.
EDUARDO, suo Fratello.
LO CZAR PIETRO il Grande.
ALESSANDRO MENZICOF, Feld-Maresciallo, confidente dello Czar.
NATALI'A, sua Moglie.
FRANCESCO LE-FORT, primo Ministro.
ENRICO GARDEN olandese, Capitano di vascello mercantile.

L'Azione si rappresenta in un luogo di delizie dello Czar, poco lungi da Cronstadt.

L'aria della Scena VI. dell' Atto terzo può essere recitata, o cantata, a piacere.
Nel fine della Scena II. e nel principio della VI. dell' Atto quarto, possono delle guardie nobili sortite dai lati corteggiare lo Czar, e de' marinaj all' olandese, usciti dal vascello con banda d' instrumenti, incontrarlo e seguirlo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala con tavolino da un lato, e l'occorrente da scrivere.

CATTERINA E LE FORT.

CATT. Avete dunque esaminato l'affare da voi medesimo.

LE FOR. Sì, il fatto è certo, amabile Catterina. Uno sbaglio, uno sbaglio solo fa gemere il Colonello Linof tra gli orrori di una squallida carcere. Da due anni l'inconsolabile sua famiglia lo piange siccome estinto, e priva di quest' unico appoggio languisce nell'indigenza.

CATT. Caro Le-Fort, voi mi avete fatto un gran male.

LE FOR. Io? Come mai?

CATT. Mi era levata questa mattina col più buon' umore del mondo: non senza motivo cominciò a intorbidarsi, e voi con questo vostro lugubre racconto me lo avete poi fatto tutto svanire. Temo di non riacquistarlo finchè dallo Czar non ottenga che Linof sia rimesso al suo posto; e lo sa il Cielo se vi riuscirò.

LE FORT. Buona ragazza, non mi sarei appigliato alla vostra mediazione senza la certezza dell'esito.

CATT. Ah, che il cuore dello Czar è sensibile, magnanimo, generoso; ma uno spirito fervido e

intraprendente, spesso compresso dalle cure di un vasto impero, è forza, caro Le-Fort, che talora resista agl'impulsi del cuore.

LE FORT. Catterina, attingete francamente il coraggio dalla vostra stessa sperienza. Voi godete dell'ascendente sopra gli affetti dello Czar. Infatti chi potrebbe resistere alla vostra amabilità?

CATT. Oh, voglia pure il Cielo, che il preso impegno per una causa sì interessante sia coronato dalla riuscita! Soffrite però, che aspetti la buona occasione.

LE FORT. Attenderò quanto vi piace. (*parte*)

SCENA II.

NATALIA E CATTERINA.

NAT. Finalmente sei quì. Dove fosti tutta questa mattina?

CATT. Cara Principessa, qual' estasi di piacere svegliano in me le delizie della natura! Sola, tra i viali del giardino, nel soave silenzio, tratto tratto sospeso dal fresco che agitava le foglie respirai per due ore un aere imbalsamato dalle più delicate fragranze. Raccoglieva dei fiori, ne componea dei mazzetti, quando mi nacque il pensiero di salire quel colle, da cui si spalanca allo sguardo un' immensa estensione di mare. Che spettacolo è sempre questo per me, che m' innalza sopra me stessa! Spinsi gl'occhi da quell' eminenza alle mie native contrade. Oimè, Principessa! la natura non mi comparve più bella, e sparì quella dolce giocondità, che mi avea inebriata sino a quel punto.

NAT.

NAT. Che vuol dire, a questo delizioso soggiorno tu anteporresti lo squallido villaggio di Ringhen?

CATT. Ah, che la bontà dello Czar, e la grazia vostra, non potranno farmi dimenticare giammai ch'io mi sia, e donde sono venuta.

NAT. Già ben m'avvidi, che tu non sei oggi del tuo solito umore.

CATT. Eppure a Ringhen l'ilarità non mi costava fatica, ed era sempre in me inalterabile. Allora non esistea forse al mondo una più gioviale creatura di me. Allora volavano colla rapidità de' sogni l'ore ridenti della mia vita. Oh, se mi aveste veduta, prima di trasferirci a Marienburgo, a disporre la parca mensa al più affettuoso de' padri! Se mi aveste veduta sedere sull' erba cantando, impiegata a cucire il vestito del mio caro Fratello, che mi sorprendea cheto cheto alle spalle, e mi facea piovere su la testa un pugno di fiori! Federico, Eduardo, vivete ancora, vivere? Dove siete voi mai? Che fate ora voi? Forse per ritrovarmi inviluppati tra le foreste!... smarriti in mezzo ai deserti! . . .

NAT. (*da se.*) Che cuore eccellente!) Rallegrati, buona ragazza: un certo presentimento mi dice, che tuo Padre e tuo Fratello giungano presto. Sai pure che abbiamo fatto delle ricerche, che si sono dirette delle lettere, che si sono dati degl'ordini.

CATT. (*con molto spirito*) Giungeranno presto? Giungeranno presto? Possiamo sperarlo? Sì? Allegramente dunque.

NAT. Eccola, eccola: ora la riveggo la mia Catterina. Oh quanto lo Czar, e mio Marito si compiaciono di questa tua ilarità!

CATT. (*come prima.*) Davvero? Ce ne compiaciono? (*ricomponendosi.*) Che uomini sono lo Czar, ed il Maresciallo! Chi non sarebbe gioviale per fare ad essi un piacere, quando ancora l'allegrezza costasse uno sforzo?

SCENA III.

MENZICOF, E DETTE.

MEN. Mie care disponetevi alla partenza.

NAT. Alla partenza?

MEN. E nel termine di un'ora.

CATT Con la medesima precisione è vero, signor Maresciallo, con cui imporreste di sloggiare alle truppe.

MEN. Veramente si fa più presto a rendere mobile un'armata intera, che a mettere in carrozza un pajo di femmine.

CATT. Non si deve poi esigere dalle femmine quell' esattezza di movimenti, che si può pretendere da un'armata. Ma per far ricredere il signor Maresciallo non ci vogliono che due parole.

MEN. E sono?

CATT. Siamo pronte.

NAT. Brava, Catterina: siamo pronte.

MEN. Pronte al più per una semplice gita. Ma già per questa volta non si tratta che di una gita, se avrà pur essa il suo effetto. Ben sapete quanto lo Czar sia sempre imbarazzato, ed oggi, per sopra più, è melanconico.

CATT. Melanconico?

MEN. Ed appunto per questo gli ò proposto l' andata

sino

sino a Cronstadt. Accolse il partito, a condizione però, che la compagnia non fosse che di noi quattro, e che avess' egli a remare.

CATI. Ma perchè questa melanconia?

MEN. Niente di più comune per chi presiede al governo, che il sentire oppressioni di giudici venali, denunzie d'infedeltà, cospirazioni attentate, piani abortiti; cose alcerto, che non possono essere consolanti. Del resto, abbiamo in particolare questa mattina una forte altercazione nata tra l'Intendente alla tavola e lui. Voi sapete che natura di uomo sia Velten. Simile a garula femmineta, se creda di aver ragione non vuole essere mai il primo a tacere. Lo Czar monta in collera, e Velten si ostina a rispondergli. Lo Czar alza finalmente la canna . . .

CATT. Oh Dio! povero Velten! Non lo avrà già battuto?

MEN. Battuto? Qualche cosa di peggio: lo ha esiliato con la moglie, e co' figli.

CATT. Ohime!

NAT. Davvero?

MEN. Non basta: ha dato un ordine severissimo, che niuno, sotto pena della sua indignazione, ardisca d'intercedere grazia per lui.

NAT. Questo è troppo.

CATT. La sentenza è crudele. La chiamerei così per fino in faccia al medesimo Czar. Ma già dissi anche poco fa al Ministro Le Fort, che questo era un giorno infausto per me.

MEN. Lo conoscete il cuore benefico dello Czar; ma guai se lo prende la collera!

CATT. Principessa, vogliamo tentare un colpo?

NAT. Tentiamolo pure.

MEN.

MEN. Oibò, oibò così presto. Sarebbe un tratto imprudente.

NAT. (*con ironìa*) Che lodevole precauzione, che tenera umanità, signor Maresciallo! Attenderemo dunque, che il suo posto sia occupato da un altro, e che mezza dozzina di creature sia la preda della disperazione.

CATT. Mi viene un pensiero . . . Sì . . . dovrebbe riuscire. Faciamo una scommessa, signor Maresciallo, che dentro quest'oggi Velten sarà restituito all'impiego?

MEN. Catterina potrebbe anche perderla.

CATT. Staremo a vedere. Lo Czar è nel suo gabinetto?

MEN. Sì.

CATT. (*guardando per la scena*) Eccola, eccola la mia supplicante.

MEN. Io non veggo nulla.

CATT. E voi, Principessa?

NAT. Neppur io.

CATT. Chi è colei, che va saltellando per quella stanza?

NAT. Non vorresti già dire la cagnuolina, la Diana?

CATT. Sì, Signora: ecco appunto la mia supplicante.

NAT. Che bizzarrìa ti passa mai per lo spirito?

CATT. Abbiate subito la bontà, signor Maresciallo, di concepire una supplica a nome dell'amabile Diana. Io l'annodo con un nastro al suo collare, e spingo la cagnuolina nel gabinetto dello Czar. Va bene così?

NAT. E' una stratagemma, che merita un bacio.

MEN. E che porremo tosto ad effetto. La dettante questo memoriale sarebbe però meglio, che fosse la stessa inventrice. (*siede a scrivere* .)

CATT. Come vi piace. Scrivete: (*detta*) *Sire: affi-*

da-

data al vostro soavissimo cuore, ed alla tenerezza brillante, con cui sempre corrisposi alle vostre carezze, ecco la prima supplica, che ardisco di presentarvi. Imploro grazia per Velten perchè mi alimentò sempre bene, e molto più perchè restò sempre povero quantunque Intendente alla tavola; ed infine perchè è fregiato della rara virtù, quando si creda protetto dalla ragione, di contraddire perfino al suo principe . . .

MEN. (*bruciamenta*) Ehi, Catterina!

CATT. Seguite pure, signor Maresciallo, che la Diana non teme frustate. (*detta*) *Se Vostra Maestà si degna di compiacermi, io sarò sempre la sua fedelissima, amorosissima Diana.*

MEN. Desidero che abbia buona riuscita.

CATT. Ci scommetterei, lo ripetto. Diana, Diana! Ehi! ps, ps! (*parte.*)

SCENA IV.

MENZICOF, E NATALIA.

NAT. Quanto la rendono amabile queste sue graziose invenzioni!

MEN. Ed appunto per questo vegliate sopra voi stessa. Che il genio conceputo per lei non ecceda i giusti confini.

NAT. Anzi alla mia Catterina io vorrò bene ogni giorno più, senza tema che ce ne abusi. Bisogna convincer di errore quella vostra tanto frequente sentenza, che ogni donna, per quanto cerchi di mascherarsi, nasconde nel fondo dell' anima una buona dose di vanità.

MEN.

MEN. Il vostro amore per Catterina non mi sembra prova che basti.

NAT. Sì, perchè la di lei bellezza non mi desta nè invidia, nè gelosìa; anzi mi studio di darle un maggiore risalto con abbigliamenti sempre più eleganti e più vaghi; e nondimeno non mi sono mai avvilita a temere, che questa ragazza potesse con ciò riuscire allo stesso mio marito pericolosa.

MEN. Chiara prova, che siete di un genio facile e compiacente.

NAT. Non basta. Ovunque ella venga meco, tutti gl'occhi si drizzano a lei, e trasportati dall' incanto delle sue grazie, non si avveggono più, che vi sieno dell'altre figure tollerabili in poca distanza. Contuttociò mi sono talmente avvezzata a presentarmi a fianco suo nel gran mondo, che quando non l'ho meco, pare a me che mi manchi qualche cosa; mi sembra di valere ancor meno.

MEN. Questo è veramente un'amarla a costo di voi medesima.

NAT. Aggiungete, che non c'è cosa forse più disgustosa alla vanità femminile di un'emula di cuore tenero ed appassionato, d'ingegno fecondo ed acuto, di spirito retto, sciolto, brillante. Eppure, rispondete, non sono io stata la prima, che rese giustizia a questi pregj di Catterina, che contribuì al loro splendore, che ne manifestò la meno equivoca compiacenza? Che potreste ora oppormi?

MEN. Che in questa vostra stessa modestia vi può essere una buona dose di vanità.

NAT. Vi può essere? Dunque confessate voi stesso,

SCE-

che può ancora non esservi, ed io non esigo di più per convincere di troppo generale la vostra proposizione, che dall' altro canto non è poi molto gentile.

SCENA V.

CATTERINA, E DETTI.

CATT. La Diana ha fatto il suo dovere, sapete.

NAT. Brava.

MEN. Ho piacere.

CATT. Con la supplica al collo l'ho condotta tra le mie braccia alla porta del gabinetto. Glie l'ho aperta pian piano, e l'ho tenuta socchiusa per poter ispiare ogni cosa. Lo Czar sedeva scrivendo. Quand' ecco la mia cagnuolina impaziente spica un salto nella stanza, un altro sul tavolino, e comincia a fargli delle carezze. Il Principe vede la carta, la snoda, e la legge ridendo.

MEN. Ridendo?

CATT. Sì, e in quel riso cordiale veggo il perdono, la grazia, la tenerezza, che hanno fatto un sollecito ritorno al suo cuore.

NAT. E non ha detto niente?

CATT. Sì, ha detto: *brava*; *anche tu eh cominci ad importunarmi con delle suppliche? Basta, basta: giacchè questa è la prima volta vedremo cosa si dovrà fare.* E quì ha proseguito il discorso, ma sotto voce, in guisa, che non mi è riuscito d' intenderlo. Potrebbe darsi che avesse anche rimproverato se stesso della troppo severa e precipi-

pitata sentenza: niente in lui di più naturale, Ha preso la penna in mano, ed io sono scappata via.

MEN. Quand'è così, non tarderà molto a venire.

CATT. Ora che la Diana mi ha rinvigorito il coraggio, arrischio un secondo colpo per l'infelice Linof.

MEN. Te ne avrà parlato Le Fort. Secondalo il tuo buon cuore. Linof, più ancora che Velten, ha diritto alla tua compassione.

NAT. Oh se ti riuscisse anche questo!

CATT. Se mi riuscisse, avrei rese ad un tratto felici due sciaurate famiglie, e questo giorno, da prima sì mesto per me, diverrebbe il più lieto della mia vita.

MEN. Lo Czar si avvicina. Ti lascieremo sola. (*Nat. e Men. partono.*)

SCENA VI.

LO CZAR, E CATTERINA (*in atto di partire*)

CZ. Catterina, Catterina, (*chiamandola*)

CATT. Sire.

CZ. Come segretaria della Diana le potrai riferire, che la sua supplica è stata esaudita; ma che non osi di presentarmene altre.

CATT. Preveggo che si chiamerà offesa di questo divieto, e sarà capace di farsi stizzosa.

CZ. Lascia pur che s'arrabbj.

CATT. Quella cagnuolina si è fitta in capo, che il diritto di supplicare sia sacro ed inviolabile, conceduto dalla natura al più debole verso il

più

più forte, che ordinariamente è pur troppo anche il più severo ed inesorabile.

Cz. Ti dico bene, che la Diana è picante ed arguta.

Catt. Vi assicuro, che ha del talento.

Cz. Per altro lo Czar sorpreso dalla bizzarria dello stratagemma, potrebbe essere stato anche un pò precipitoso nell'accordarle la grazia.

Catt. Ma se il memoriale avesse contenuto un' ingiusta richiesta, allora cosa avrebbe fatto lo Czar?

Cz. (*con impeto*) Allora lo Czar avrebbe frustato la cagnuolina con tutta la sua supplica al collo.

Catt. Dunque non è vero, che abbiate precipitato la grazia in vista solo del bizzarro espediente; ma perchè l'avete ritrovata ragionevole in se medesima. Nò, non potrò mai persuadermi, che lo Czar si decida di rimettere tutta la pena ad un reo in virtù di una semplice puerilità. Spunta piuttosto dall' eccellenza del cuore la fonte delle sue belle e magnanime azioni. Codesto cuore per essere generoso non abbisogna talvolta che di essere scosso, e queste scosse possono prodursi in varie maniere, l'una più efficace dell'altra.

Cz. (*guardandola con dolcezza*) Catterina, quanto sei buona, quanto sei perspicace! Ah, se il mio popolo mi conoscesse sì a fondo, come è giunta a conoscermi questa creatura!

Catt. Sì, il vostro è un cuore adorabile, ed è per questo, che se non avete rigettato la Diana, posso sperare, che molto meno rifiuterete una supplica di Catterina.

Cz. Io credo, che tu astutella te ne stia spiando certi momenti.....

Catt. (*con impeto*) Guai, se lo Czar non avesse che certi momenti inclinati al bene dell'umanità! Guai, se fosse d'uopo spiarli!

Cz.

Cz. Perchè rispondermi con questo fuoco?

Catt. E voi, perchè temere cotanto l' importunità di una tenera supplicante?

Cz. Ma suppliche, che partono dal tuo labbro così condite, non sono forse pericolose?

Catt. Le mie non possono essere che intempestive, e se lo sono, non avete a lagnarvi, che di voi stesso. Voi foste quello, che tante volte lodaste alla mia presenza l'impegno e la rettitudine, con cui soglio interessarmi a pro degli sventurati. Posto dunque che il fervore, o la compassione talora mi facessero travedere, è opera vostra se talmente apprezzo me stessa di credere le mie suppliche sempre degne di voi, e di non lasciarmi scappare occasione di presentarvele.

Cz. Questo è alcerto un volere, che gli amici facciano sempre buona figura.

Catt. Veramente non posso rimproverare me stessa di essermi abusata mai della vostra bontà.

Cz. Mai.

Catt. Di avere accordato protezione agl' immeritevoli.

Cz. Mai.

Catt. Di aver cercato di allontanare il vostro giusto rigore dagli scellerati decisi.

Cz. Mai.

Catt. Che se un giorno fossi capace di farlo, piombi pure sopra di me l' implacabile sdegno del mio Sovrano.

Cz. Parla dunque, Catterina, parla.

Catt. Sire, avete voi presente la sorte del colonello Linof?

Cz. Sì.

CATT. Di quell' infelice, che da due anni geme tra gli orrori di una squallida carcere?

CZ. (*con collera*) Pena da lui ben meritata.

CATT. Eppure il suo non fu che uno sbaglio.

CZ. (*come sopra.*) Ch' ebbe però delle conseguenze molto fatali.

CATT. Ma che a senso degl' intendenti fu punito con troppa severità.

CZ. (*arrabiato*) Che presunzione! Che ardire! Sono tutti in errore.

CATT. Il certo è però, che Linof per questo sbaglio ha perduto in un colpo solo onore, impiego, speranze, stipendio, libertà. Lo spettacolo di un' innocente famiglia, precipitata per sua cagione nella miseria, presenta sorso a sorso la morte a questo sgraziato; e la moglie e i figliuoletti affamati si struggono in pianto sul tragico fine dell' unico loro sostegno. Linof, è vero, fu un inconsiderato in quel punto; ma chi può vantarsi di essere stato in sua vita sempre presente a se stesso? Altra cosa è l' inavvertenza, altra è il delitto. Se il mio Czar gastiga sì fortemente i semplici sbagli, quali pene tiene poi riserbate per li misfatti?

CZ. (*Dopo una riflessione.*) Linof è libero.

CATT. Grazie a Vostra Maestà. Ma libero, e nulla più?

CZ. Che può pretender di più?

CATT. Sia libero, ma che patisca la fame. Sia libero, ma che si vegga attorniato da una disperata famiglia. Sia libero, ma che segua a soffrire tutt' i tragici effetti della perduta sua libertà. Sieno trascurati i di lui talenti; sieno

dimenticati i suoi meriti; sia seppellito il suo nome; sia....

Cz. (*con del calore.*) Ragazza incontentabile! Alla fine che importa a te di Linof?

Catt. (*ironicamente*) Che importa ad un uomo, che un altro uomo patisca? (*con dolcezza*) Ah, Sire, nò che questa ricerca non è figlia del vostro cuore. Corre voce, che vi sieno delle antipatie personali. Sarrebbe mai, che una specie di antipatia sopprimesse nel vostro seno in questo momento la voce dell'umanità? Ah, mio Czar, sublimatevi a tutta la grandezza di cui siete capace. Niente avvicina più l'uomo all' imparziale bontà dell'Ente supremo quanto la dote di premiare senza prevenzione, e di punire senza rancore; nè si esprime meglio questa divina bontà, che quando si terge le lagrime sul ciglio degl' infelici.

Cz. Oh potessero farlo sempre i Sovrani!

Catt. Ma quanto a Linof voi potete farlo in questo momento.

Cz. Linof è d'ora in poi capitano, e il risalire tra pochi mesi al grado di colonello dipenderà unicamente da lui.

Catt. (*inchinandosi.*) Ringrazio vostra Maestà anche a nome delle persone oneste e da bene.

Cz. Catterina: vi ringrazio, e nient' altro?

Catt. Ma cosa posso dirvi di più?

Cz. Tu dunque a queste fredde parole ristringi tutt' i contrassegni della tua gratitudine.

Catt. E come mai potrei persuadervi altrimenti, che vi sono riconoscente?

Cz. Col porgermi la tua mano.

Catt.

CATT. Sire, io non l'hò valutata mai tanto una mano.

CZ. Eh, la valuto ben'io così. (*La prende per la mano.*) Appressati la mia Catterina. (*in atto di abbracciarla.*)

CATT. (*alterata.*) Oh questo poi no.... Lasciatemi per amore del Cielo. (*si sbarazza, e fugge.*)

CZ. (*solo*) Ah che la tua virtù mi sgomenta! Ma vincerai poi tu sempre così?

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino reale con due zolle da sedere distanti l'una dall'altra.

EDUARDO (*con bastone, chitarra, e valigia, che depone a' piedi di*) FEDERICO (*seduto sopra una zolla.*)

ED. Finalmente ci siamo. Che noja di esami avanti di penetrare qui dentro! Voglio bene, che sia il giardino dello Czar, ma . . .

FED. Via, siedi pur tu, e respira per un momento.

ED. Sono fuori di me dalla novità di tante bellezze. Lasciate che vegga. (*va girando.*) Mi credereste voi stanco? Divorrerei tuttavia venti miglia di strada senza fiatare, e se ci restassero ancora, vi trasporterebbe il mio dorso sino alla meta.

FED. Figlio, il tuo cuore supera di gran lunga le forze.

ED. Ah, che la compassione della vostra stanchezza mi animava in tal guisa, che sarei stato capace di portarvi per tutto il viaggio sospeso sulle mie braccia. Eppure all'udir voi, le forze non vi mancavano mai. Un uomo però della vostra età camminare per tanti giorni, e per sentieri sì disastrosi! Il solo rammemorarlo mi fa cadere le lagrime.

FED. Che tu sia benedetto! Deh, Cielo pietoso, premia il filiale amore del mio Eduardo: conce-

cedigli un figlio come quello, che desti a me. Dagli una figlia come era la mia Catterina, ma non glie la togliere, come me la togliesti. (*piange.*)

ED. Allegramente, caro Padre, la ritroveremo, sì la ritroveremo. Non senza qualche ragione abbiamo ricevuto l' avviso di ricorrere al medesimo Czar. Possibile, che la sua protezione non basti per ritrovarla!

FED. Via, ti concedo, che verremo a conoscere dov' ella si trovi. Eppure, caro il mio Eduardo, questo non basta.

ED. Non basta?

FED. Oh se bastasse, quanto sarei meno agitato! Ti è noto pure, che il Cielo diede alla mia Catterina un aspetto leggiadro, uno spirito pronto, un genio vivace, un cuore sensibile, un ingegno maturo. Tu sei testimonio com' io abbia sparso in quella bell' anima il seme della verità, com' io l' abbia formata per la virtù; ma, ohimè, caro Figlio, gli stessi pregi della natura possono averle servito d' inciampo, e quelli dell' educazione chi sa che non sieno cancellati a quest' ora dalle insidie di chi l' ha rapita!

ED. Mia Sorella è sì buona, che tali tetri pensieri a me non nascono mai. Speriamo bene: coraggio. Questa sera abbiamo a mangiar dell' arrosto, ed a bere un fiasco di birra.

FED. (*ironicamente*) Veramente col nostro molto danaro si possono fare di queste larghezze.

ED. Per questo poi ci penserà la mia brava chitarra . . . Oh vedete là! Sarà un personaggio di corte . . . Eppure ha l' aria da galantuomo . . . (*a Federico*) Fatte così: ritiratevi. Tentiamo

un poco se mi riesca di porlo in contribuzione. (*Federico parte colla valigia.*)

SCENA II.

EDUARDO, E LO CZAR.

CZ. (*Dopo essersi seduto sopra una zolla dice da se.*) Ah, Catterina, stringesti a me pure la mano! Come sento tuttora la forza del seducente tuo incanto! In quale tumulto, in quanta rivoluzione tu non ponesti tutta la mia esistenza!) (*Eduardo siede sopra la zolla opposta, e comincia a suonare.*) Bravo, giovinotto, bravo! Per chi, per chi?

ED. (*si alza.*) Per entrambi.

CZ. Vale a dire?

ED. Per divertire voi, e per provvedere me.

CZ. (*s'alza porgendogli delle monete.*) Prendi.

ED. Vi ringrazio, Signore. (*guardandole*) Oh come siete voi generoso!

CZ. (*guardandolo con attenzione da capo a' piedi*) Peccato, che un giovinotto ben formato e robusto...

ED. Cosa vorreste dire, Signore?

CZ. Faccia così il miserabile mestiere del birbante. Quasi quasi mi pento di averti dato tanto.

ED. (*alterato*) Non signore, io non vivo birbantando. Vi prego di non tornarmelo a dire. Se sapeste perchè attualmente mi procuri il vito così, non mi avreste parlato di questo tuono. Spiegatevi schietamente. Vi spiace di avermelo dato? Eccovi il vostro danaro.

CZ. Regazzaccio impertinente!

ED. Dal canto mio sono così poco pentito di aver-

vi

vi suonato il mio pezzo di musica, che per giunta vi dono anche questo (*suona un allegro.*) Ora poi, buona sera. (*in atto di partire.*)

Cz. Ehi, ehi! signor suonatore; non tanto impeto, non tanta fretta. Avvicinati, e parliamoci in confidenza.

Ed. Si, Signore; purchè ci sbrighiamo presto.

Cz. Mi pare che da prima non ci siamo intesi gran fatto. Tu suoni con molto buon gusto, ed io con la brava gente soglio essere generoso. (*gli porge dell'altro danaro.*) Prendi anche questo, prendilo. Mi sembra, che tu ne abbia bisogno.

Ed. (*nel riceverlo.*) Di bisogno già non si parla. Deh ricompensi il Cielo la vostra beneficenza. Addio. Un'altra volta voglio suonarvi tutto il giorno per nulla.

Cz. Aspetta, aspetta. Dimmi: alla pronunzia, al vestito mi sembri Livonese?

Ed. Veramente io sono di Ringhen.

Cz. Di Ringhen? Evviva il bravo suonatore di Ringhen! Ma qual destino ti ha condotto sin quì?

Ed. Un destino molto crudele.

Cz. Sentiamo.

Ed. La Russia ha de' soldati valorosi, ma disumani. Costoro nella presa di Marienburgo, dove noi ultimamente eravamo, maltrattarono le madri, le mogli, le figlie, e mi hanno rapito un tesoro; oh Dio, che tesoro! . . .

Cz. Me ne dispiace.

Ed. Mio Padre, ed io abbiamo scorso quasi mezza la Russia per ritrovarlo; ma sempre traditi dalla speranza.

Cz. Che dunque meditereste di fare?

Ed. Di presentarci allo Czar. E' un principe giusto, è un principe generoso . . . .

C. Oh per tutto questo allo Czar! Finalmente che tesoro potevate aver mai?

Ed. Una ragazza.

C. Una ragazza?

Ed. Anzi una stella, Signore; benchè a me non toccherebbe di chiamarla così. Per più di venti leghe intorno al nostro paese essa si appella la giovanetta di Ringhen. A Marienburgo, dove ella visse qualch'anno, si fa lo stesso; e se vengono decantate le splendide imprese dello Czar, credetemi che non si discorre meno della bellezza e della virtù di questa ragazza. Voi, ne avete sentito mai a parlare?

Cz. Come vorresti tu, che avessi potuto conoscerla?

Ed. Da un occhio lieto, spiritoso, soave, ch'è lo specchio di un cuore generoso, innocente, colmo di tenerezza. Dai vezzi del gesto; da una figura leggiadra e maestosa, che vela ciò che manca a qualche signore, un'anima signorile.

Cz. (*da se*. Cielo, sarebbe mai Catterina!)

Ed. Oh quando sorride, che dilicato piacere non desta quel riso! E sorride sempre, vedete. Sempre scherza su quelle labbra una gioconda vivacità. (*mestissimo*.) Ah, che ora forse non ride più!

Cz. (*da se* E chi è mai tale fuori che lei?)

Ed. Quando parla, l'anima di chi l'ascolta pende dalla sua bocca ebria di soavità. Ella persuade sempre a fare quello che vuole; ma non vuole mai fuorchè il bene. In vita sua non le sfuggì una parola imperiosa, eppure niuno la superò nell'impero dei cuori.

Cz. E' dessa sicuramente.

Ed. La conoscete voi?

Cz. (*con gran fuoco.*) L'ami tu, l'ami tu Catterina?

Ed. Ah, voi dunque la conoscete! Dov'è, dov'è, dove posso trovarla?

Cz. (*lo stesso.*) Rispondi: l'ami tu forse?

Ed. Quello che porto a me stesso è un'ombra dell'amore che nutro per lei.

Cz. (*lo stesso.*) E ne sei tu corrisposto?

Ed. Se fosse possibile, ella mi amerrebbe più che non l'amo. Oh, se mi vedesse, se mi vedesse! Ah, che dall'impeto dell'esultanza non reggerebbero più i nostri cuori!

Cz. (*imperiosamente.*) Eccoti del danaro. Vattene sul momento.

Ed. (*prendendolo*) Cosa c'è di nuovo, Signore?

Cz. (*sempre sino alla fine col fuoco di prima.*) Vattene, dico.

Ed. Siete voi caduto in deliro?

Cz. Se t'è cara la vita, non ardire di avvicinarti a cento leghe da questo luogo.

Ed. Signore, non potrebbe poi parlarmi così, che lo Czar.

Cz. Ed io appunto sono lo Czar. Vattene presto, e che non ti rivegga mai più.

Ed. (*getta il danaro.*) Oh, me infelice! Tutto è perduto. (*Eduardo e lo Czar partono opposta-mente.*)

SCENA III.

CATTERINA SOLA, POI LO CZAR.

Catt. Eccolo, che passeggia. E perchè m'arrischio io d'incontrarlo? Ah, che fuoco non più in-

inteso mi corse al cuore quando poco fa mi porse la mano! Come palpitava incontrando il suo allorchè mi strinse al seno teneramente! . . . . Catterina! . . . olà, scaccia ormai da te quest' immagine perigliosa. Smarrirti dietro a tali follie! Chi sa che a tuo Fratello, a tuo Padre non manchi perfino un tozzo di pane! Dove sono girati mai? Che lacerante incertezza è la mia!... (*volgendo gli occhi allo Czar.*) Ohime, mi ha veduto. . . .

Cz. Così sola, Catterina?

CATT. Sire.

Cz. Perchè così sola?

CATT. Succede talvolta, che si deggiano comporre delle differenze con se medesimi.

Cz. Bisogna che tu ne abbia parecchie, perchè ami molto la solitudine.

CATT. Da che vivo tra tanti, parmi che il vivere con me stessa sia divenuta per me una necessità, altrimenti diverrei leggiera ed inconsiderata.

Cz. Guardati però dalla misantropia.

CATT. Io vivrò sempre cogl' uomini, finchè abbiano qualche cosa di buono.

Cz. E come gli hai tu ritrovati sin' ora? Io so tanto poco la storia di Catterina . . .

CATT. E' così triviale, che non merita di essere raccontata.

Cz. Quella de' tuoi amori non si potrà però intitolare così. Tu lo senti abbastanza il tuo cuore per non accomunarlo a quello delle persone volgari.

CATT. Degli amanti non n' ebbi che un solo.

Cz. Catterina: perchè non dici piuttosto non ne ho che un solo?

CATT. Perchè morì nella battaglia di Pultavà.

Cz.

Cz. Era dunque soldato?

Catt. Sì, ed un bravo soldato.

Cz. Ed è morto sicuramente?

Catt. Così non fosse piaciuto al Cielo.

Cz. (*da se*. Respiro.) Ma come t' invaghisti di lui?

Catt. Ci siamo conosciuti sin da fanciulli, e da quel tempo regnò ne' nostri cuori un' indicibile simpatìa, che, crescendo in età, si convertì in un amore il più sviscerato.

Cz. Segui.

Catt. Le simulate battaglie formavano i nostri ordinarj trastulli. Spade, cannoni, soldati, trinciere, imboscate, stratagemmi, sorprese. Si marciava l' un contro all' altro, si attaccava, si rispingeva, si fuggiva, si rinserava . . .

Cz. Che idea particolare e graziosa!

Catt. Lo Czar Pietro era il mio amante; il Re Carlo era io. Venivamo spesso alle mani. Talora la vittoria restava indecisa; ma il più delle volte nasceva tra noi al contrario di ciò che realmente è accaduto.

Cz. Vale a dire?

Catt. Il Re Carlo femmina trionfava dello Czar Pietro uomo.

Cz. E se questo Re Carlo femmina, in luogo del falso, avesse vinto il vero Czar Pietro, lo avesse fatto suo prigionere?

Catt. (*maestosamente* .) Allora il magnanimo Re Carlo femmina avrebbe tosto ridonato al vero Czar Pietro la libertà. (*parte*).

Cz. (*solo*) Ah, non me la potrai nò ridonare sì presto!)

SCENA IV.

LO CZAR, LE FORT, E GARDEN.

LE FORT. Sire: gl' ordini per Velten, e per Linof sono spediti.

CZ. Va bene. (*con impeto*) E chi è quegli col ginocchio a terra? Quante volte dovrò far pubblicare, che non voglio che niuno si prostri davanti a me?

LE FORT. (*fatto cenno a Garden di alzarsi.*) L' olandese capitano di nave Enrico Garden si trovava nell' anticamera, e gli dissi di accompagnarmi.

CZ. Avete fatto benissimo. Enrico Garden, ben venuto in Russia.

GARD. Ben trovato, graziosissimo Czar.

CZ. Cosa porti di buono da Roterdam?

GARD. Prima un saluto del signor Borgomastro.

CZ. Grazie. Cosa fa quel buon vecchio?

GARD. Mantiene la disciplina, e sta in parata contro i furfanti.

CZ. E' il miglior mestiere, che possiam fare.

GARD. E vi manda una dozzina di artisti, ed una di lavoratori.

CZ. Bravo. Questi poi mi sono gratissimi. Mi compiacio, che si ricordi spesso del suo buon amico di Russia.

GARD E vi dona del caccio di Olanda.

CZ. Benissimo: ne mangeremo. (*rivolto a le Fort.*) Ditemi, Le Fort, non risultano dunque prove legali contro il Governatore?

LE FORT. Nò, Sire, per quanto porta la relazione del Tribunale.

CZ.

Cz. Non si può dunque farlo impiccare. Voi sarete contento di questa decisione?

LE FORT. Vostra Maestà stessa vede, che se le prove non conchiudono conviene arrestarsi.

Cz. Mi vien detto essersi difusa la voce, che fosse stato deposto dalla sua carica.

LE FORT. Questo è vero.

Cz. Cattivo segno. Se tutti lo dicono, dunque tutti lo bramano. Se nol bramassero, l'idea che non so commettere un'ingiustizia mi lusingo che gli avrebbe fatti tacere.

LE FORT Il Governatore abbisogna di qualche avviso per la riforma del suo personale.

Cz. Lo credo anch'io. S'incurvà a quelli, che gli sembrano grandi, e tratta vilmente quelli, che prende per inferiori. E' un giuocatore famoso, e si familiarizza perciò con della canaglia. Spende al doppio dell'ordinaria sua rendita. E' dunque impossibile che resti galantuomo, e che serva onestamente lo Stato.

LE FORT. Sire, permettendolo voi, gli dirò ben' io una parola all'orecchio.

Cz. Ditegli, che i miei ministri deggiono piacere al mio popolo egualmente che a me, e che non mi chiamo pago di essi, se non se quando si comportino in guisa, che sarebbero appunto gli eletti dal popolo, se stesse in lui l'elezione. Proveremo il Governatore per altri tre mesi. (*rivolto a Garden.*) Garden a rivederci.

GARD Sire, una grazia.

Cz. Ed è?

GARD. L'onore di venire questa sera al mio bordo a prendere un pezzo di caccio, ed un bicchier d'acquavite della buona.

Cz.

CZ. Volentieri; a condizione però, che quando ritornerai da Cronstadt, tu pure abbia a desinare con me all'olandese.

GARD. Lo prometto. Oh, quanto si rallegrerà il Borgomastro all'udire, che in Russia si fa tanto capitale de' suoi patriotti, e che ho pranzato con vostra Maestà!

CZ. Il Borgomastro ed io siamo dello stesso pensare. I galantuomini sono i nostri commensali migliori. Addio.

GARD. Sire, vado ad attendervi. (*parte con le Fort.*)

SCENA V.

LO CZAR, E FEDERICO.

CZ. Tu chi sei? (*impetuosamente*) Alzati. Gran che! Non voglio genuflessioni.

FED. Nativo di Ringhen, ed Inspettore delle scuole di Marienburgo.

CZ. Un altro da Ringhen! Il tuo nome?

FED Gluk.

CZ. (*meditando da se*) Gluk . . . Gluk . . . Federico Gluk, non è vero?

FED Io resto attonito! Il mio nome è noto a vostra Maestà?

CZ. Cosa vuoi?

FED Sire, imploro giustizia.

CZ. Parla.

FED. Io avea una figlia, e questa era il mio conforto, il mio giubilo. Oh Dio! I soldati di vostra Maestà me l'hanno rapita.

CZ. A Marienburgo, quando fu preso per assalto: va bene, Federico?

FED.

FED. Sì, e da tre mesi la cerco invano.

CZ. (*dolcemente*) Consolati buon uomo, che la ritroverai.

FED. Ma che contraddizione è mai questa!

CZ. Perchè?

FED. Perchè vostra Maestà è sì clemente verso di me, e tanto severa verso mio Figlio, che lo ha scacciato poco fa dalla sua presenza.

CZ. Quel giovane suonatore dunque è tuo figlio?

FED. Chi sa quante mancanze avrà commesse in faccia al suo Principe!

CZ. E' dunque fratello di Catterina?

FED. (*con trasporto*) Catterina, Catterina, oh Cielo! Dov'è?

CZ. Calmati Federico. Quel giovinotto dove si trova?

FED. Alla porta del giardino, presso la guardia. Mi aspetta tra la speranza e il timore.

CZ. Vattene a prenderlo. Vi attendo quì entrambi.

FED. (*partendo*) Ah, ch' io ritrovo lo Czar quale me lo avea figurato!

CZ. (*solo*) Ho piacere, che i galantuomini pensino bene di me. La mia causa sarebbe a cattivo partito se i perversi fossero egualmente contenti.. Ma che rara combinazione! Il Padre, ed il Fratello di Catterina! Ecco dunque tre bell' anime riunite insieme.

SCENA VI.

EDUARDO, E DETTI.

ED. Sire.

CZ. Eccolo il mio suonatore. Accostati pure: vogliamo

mo fare la pace; ma però a condizione, che mi suoni qualche cosa di bello. Sentite buona gente. Ritiratevi nel centro di quel boschetto. Ad un mio cenno (*ad Eduardo*) tu comincia a suonare; nè vi presenterete quì, che quando vi chiamerò.

FED. Ubbidiremo.

ED. (*da se*) Come va questa facenda!

SCENA VII.

LO CZAR SOLO, POI CATTERINA.

CZ. (*guardando qua e là verso la Scena.*) Per quale di questi viali passeggia ella? Oh se potessi stringerti al seno come farà tuo Fratello! Ah, se il tuo cuore potesse provare per me una porzione sola di quel tumultuoso piacere, di cui palpiterà tra le braccia del Padre! (*chiamandola*) Catterina, Catterina?

CATT. Eccomi.

CZ. Sto quì riflettendo ad un affare di gusto. Sono quasi in deliberazione di licenziare i miei suonatori di flauto. Come ne pensi tu?

CATT. Se non si tratta che di privarci del piacere di quella musica . . . .

CZ. Veramente farebbe miglior figura alla corte del Gran Mogol.

CATT. Quandò però non avesse le orecchie organizzate come le nostre.

CZ. Mi sono accorto che quell' armonia non ti piace, e così passo a passo me ne sono disgustato anch'io. Che diletto non prova l'uomo più rozzo nell' uniformare i suoi piaceri alla delicatezza del-

della bell'anima di una leggiadra ragazza! Insomma i suonatori di flauto sono dimessi. Pensiamo ad una sostituzione.

CATT. I flauti sì; ma, perdonatemi Sire, i suonatori poi nò.

CZ. E perchè?

CATT. Perchè la sola grave necessità può scusare un padre di famiglia di economizzarsi a spese de' suoi domestici.

CZ. Già i suonatori di flauto saranno da me provveduti, quando pure subentrassero in luogo loro quelli di chitarra, de' quali mi sono invogliato, da che ho sentito quì un giovinotto, che la tocca per eccellenza. Aspetta: egli non può essere molto da lungi. (*si accosta a Federico e ad Eduardo, che comincia a suonare.*) Che te ne pare?

CATT. Oh quanto bene! A meraviglia! Questa musica mi passa al cuore . . . . Rimembranza crudele! Anche mio Fratello suonava questo strumento.

CZ. Davvero?

CATT. Sì, e starei per dire, ugualmente bene.

CZ. Me ne rallegro.

CATT. Nelle belle sere di estate mio Padre, ed alcuni del vicinato sedevamo sotto una noce. Allora mio Fratello suonava: noi cantavamo; e quella del labbro, delle corde, dell'anima non era che una stessa armonia.

CZ. Che voluttà! Giacchè ti alletta, vogliamo un poco vedere questo bravo suonatore. Egli è del tuo paese.

CATT. (*con impeto*) Del mio paese?

CZ. Sì, da Ringhen.

CATT. (*ancora più*) Da Ringhen, da Ringhen!
CZ. (*verso la scena*) Presentatevi.
CATT. Oh Cielo!

SCENA VIII.

FEDERICO, EDUARDO, CATTERINA, E LO CZAR IN DISPARTE.

ED. Ah, (*abbracciandola*) Catterina! ah, Sorella!
CATT. (*fa lo stesso*) Eduardo mio!
FED. (*abbracciandola*) Ah, cara Figlia!
CATT. (*levandosi dalle braccia di Eduardo, e gettandosi in quelle di Federico*) Ah mio Padre!
FED. Tu quì?
ED. Com'è possibile?
CATT. L'anima non regge più . . . (*in questo punto si cala il Sipario.*)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Anticamera dello Czar.

MENZICOF SOLO SEDUTO AD UN TAVOLINO.

T (*agitatissimo.*)
rattarmi così! Avvilirmi sul viso di quelle canaglie, di quegl' infami usuraj, che si coprono con lo specioso titolo di deputati del corpo mercantile! E s'invidierà poi la sorte di chi abbia per amico un potente! Eh, che amici non ne possono avere. Si contentino dei loro vilissimi adulatori. Un vero amico non soffrirà mai di essere trasformato in trastullo dei loro insensati capricci.

SCENA II.

NATALIA, E DETTO.

NAT. Alessandro?
MEN. (*aspramente.*) Cosa c'è?
NAT. Io sono angustiata perchè tu pure lo sei.
MEN. (*un po' meno.*) La tua angustia non toglie la mia.
NAT. (*con molta dolcezza.*) Meriterebbe per questo di essere disprezzata?
MEN. No, cara.

NAT. Ora sei tu. E così; pensi di presentarti allo Czar?

MEN. Sì.

NAT. Ma sarai tu moderato?

MEN. (*con fermezza.*) Nel mio caso la moderazione sarebbe la veste dell'ipocrita e dell'adulatore.

NAT. Tu pure lo conosci lo Czar?

MEN. (*più ancora.*) Il male sta in questo, ch'egli non conosce me.

NAT. Eppure assicurati, ch'egli ti ama.

MEN. (*crescendo.*) Mi ama, e mi maltratta pubblicamente? Corri sempre le vie dell'onore; sagrifica tutto te stesso allo Stato, ed aspettati poi in guiderdone di essere la vittima dell'impeto, della sconoscenza, del capriccio di un folle. Oh, pazzi noi! Nò, che non c'è felicità, che nella vita solitaria ed oscura.

NAT. Ti lagnerai se ti ha sollevato quanto poteva mai farlo?

MEN. Ed appunto per questo mi è tanto più sensibile qualunque sorta di avvilimento.

NAT. Ti compatisco. Tu però non devi pentirti di esserti diportato così. Il bene si deve far perchè è bene. Se fosti utile al tuo Sovrano, se riuscisti giovevole alla tua patria, dalla qualità delle stesse tue azioni ne ricevesti la ricompensa. Te la rende quell'approvazione del cuore, che ti è inseparabile.

MEN. Non lo nego.

NAT. L'essere consapevole a te medesimo di aver saputo raggiungere le alte mire del tuo destino non ti forma superiore a qualunque insulto? Il perdono non è sempre accompagnato da quella nobile compiacenza, da quella grandezza d'

ani-

animo, che sono ignote agl' uomini vili, gonfi del loro merito effimero, ed apparente?

MEN. Questo è vero.

NAT. Caro Alessandro. Lo Czar vuole ardentemente il bene del suo popolo. Accordo, che talvolta in questo ardore vi possa essere dell' eccesso. Ma questo eccesso non è forse giustificato dal fine? Se dunque non fosse lo Czar che ti avesse offeso, ma il suo solo fervore, non vorresti donare a questo fervore, ciò che per gratitudine doneresti al medesimo Czar?

MEN. (*con somma dolcezza, ed abbracciandola.*) Natalìa, tu sei pure una brava moglie!

NAT. Sì, il mio è inseparabile dal tuo destino. Le offese, che tu ricevi colpiscono egualmente me stessa. Ma in questo caso non ci veggo che un male inteso, ed il mio maggior dispiacere consiste nel timore delle sue conseguenze.

MEN. (*maestosamente.*) Non ne avverranno.

NAT. Dunque, parlando allo Czar, ti saprai contenere?

MEN. (*lo stesso.*) Fidati, che sarò uomo; moderato, ma decoroso.

NAT. Io ti voglio sempre così. Eccolo.

SCENA III.

MENZICOF, E LO CZAR.

CZ. (*con faccia burbera.*) Ho da parlare col Maresciallo. (*Natalìa parte.*) Il Comandante di Riga ha maltrattati i miei marinarj olandesi.

MEN. Il Comandante di Riga? Ciò sembra incredibile.

CZ.

Cz. Me lo aspettava. Ognuno protegge le sue creature.

Men. Non credo di meritarmi questo rimprovero. In ogni elezione, su cui il mio Sovrano ebbe la bontà di consultarmi, fu principale mia cura di non promuovere che i talenti migliori, e gl' uomini più retti, e più attivi.

Cz. Ma talora si sbaglia.

Men. Nè mai più facilmente che in questo caso.

Cz. Perciò la protezione anticipatamente esigeva degli esami migliori.

Men. Chi cerca di essere promosso comparisce per lo più mascherato. Mi è riuscito talvolta di strappare la larva dal viso di qualche ipocrita; ma ciò non è sempre possibile. Chi si trova in tutta la Russia, che sia stato più spesso, e più barbaramente deluso dagl' impostori dal mio medesimo Czar?

Cz. Io voglio assolutamente che i forestieri sieno trattati bene, e soprattutto i marinarj olandesi.

Men. Ma nel caso, che qualche loro disordine destasse la pubblica vigilanza . . . .

Cz. I disordini piccioli si possono loro condonare: i grandi devono essere denunziati a me. Che sacrificj non feci io per attirare in questo regno la navigazione e il commercio! Guai, guai, a chi, anche leggiermente, oserà frastonarli! Il Comandante di Riga, quando sia reo, chiederà scusa ai marinarj olandesi, e sarà posto il dovuto tempo in arresto.

Men. (*in atto di partire.*) Sire.

Cz. Un' altra cosa. Il monopolio de' grani è dunque fuori di dubbio.

Men. La somministrazione de' grani alle truppe sì.

Cz.

Cz. (*con impeto.*) Oh, rabbia! I miei generali, ch' erano un tempo lo specchio dell' illibatezza, ora si sono messi a fare i monopolisti?

Men. Sire; i vostri generali non meritano di essere avviliti così.

Cz. (*lo stesso.*) Che non me ne dieno il motivo. (*con molta ironia.*) Strappare un pezzo di pane dalla bocca di quelli, che vivono di traffico, per impinguare se stesso è veramente un' impresa da generale!

Men. Vostra Maestà . . . .

Cz. (*forte.*) Tacete. Le detesto quest' estorsioni. Non le soffrirò, nò, in veruno, viva il Cielo! in veruno. S' immagina forse quegli, cui ho donato la mia confidenza, di poterne abusare a talento?

Men. Ma, Sire . . . .

Cz. (*più forte.*) Tacete, dico. La giustizia, l' umanità, le doti del cuore di un principe avranno ad abortire miseramente per colpa de' suoi sleali ministri? In onta alla sua bontà, sarà egli il flagello de' sudditi, perchè si deve necessariamente affidare alle loro mani? Ah, che la più funesta debolezza in chi regna è quella di avere dei favoriti! Io non ne voglio veruno. Mi capite? Non ne voglio veruno. Chi per poter godere l' impunità ama meglio di essere mio favorito, di quello che mio amico, avrà, presto o tardi, a pentirsi de' miei favori.

Men. (*con dignità ed energia.*) Eh, che questo pentimento non è riserbato per Menzicof, perchè non si è mai impicciolito a segno di ambire un così frivolo onore. Menzicof non ha mai riputato azione degna di un galantuomo l' aspirare ad

essere il favorito di un re. Il mio Czar costantemente mi chiamò amico. Questo sacro nome mi rese superbo. Questo prezioso nome sublimò a dismisura tutte le facoltà dell'anima mia. L'uomo avvilito, disonorato non è più in grado di sostenere la dignità di questo nome sublime. Io dunque più non chiego allo Czar, che quello, di cui va debitore all'ultimo de' suoi sudditi. Io non imploro altra cosa da lui, che il libero diritto della difesa.

Cz. (*serio assai.*) Difendetevi. Andate. (*Menzicof parte.*)

SCENA IV.

LO CZAR, E CATTERINA.

CATT. Perdoni vostra Maestà.

Cz. Catterina, per dove giri?

CATT. Avea sbagliato la strada.

Cz. Fermati.

CATT. Resterei se non avessi paura.

Cz. Paura di che?

CATT. Vostra Maestà in questo punto ha un viso tale, che neppur'io saprei dire, che viso sia quello.

Cz. Possibile che a te manchino l'espressioni!

CATT. Sì . . . Come se si fosse tramata una congiura contro lo Stato . . .

Cz. Sarà questo?

CATT. No . . . E come se il nemico avesse devastate le vostre frontiere . . .

Cz. Ora l'avrai trovato?

CATT.

CATT. Non ancora . . . E come se la tempesta avesse distrutta la metà della vostra flotta . . .

CZ. Oh, Catterina, t'inganni. In questi casi poi la mia faccia sarebbe molto più accigliata, e più brusca.

CATT. E la mia nondimeno, s'io fossi lo Czar, sarebbe anche in questi casi sempre ilare, tranquilla, ridente.

CZ. Perchè il tuo temperamento non ti lascierebbe valutare abbastanza il pericolo.

CATT. (*con molto spirito*) Non già, Sire; ma bensì computerei debitamente il vantaggio di avere da un lato il ministro Le-Fort, e dall'altro il maresciallo Menzicof. Direi al Ministro: amico, come rimettere la flotta senza smugnere il popolo, senza aggravare l'erario? E Le-Fort si chiuderrebbe nel suo gabinetto per non uscirne, che dopo aver digerito un piano economico, che ristabilisse l'armata navale col risparmio delle spese inutili della corte, delle pensioni alla cariche inoperose, della perdita per l'ingresso dei generi di mero lusso. Direi al Maresciallo: ah, caro Menzicof, il tuo valore, e la tua fedeltà m'impongono, ch'io affidi a te solo la cura di domare e nemici, e ribelli. Amico, tu fosti sempre il loro terrore. A Pultava lo Czar, e la Patria devono a te solo la loro salvezza. Tutta l'armata t'adora, e verserebbe cento volte il suo sangue sotto le tue bandiere. Va, dunque, e vendica l'onore del tuo Sovrano. Va, e distruggi i nostri comuni nemici. Va, e ritorna col crine cinto d'allori. Passano pochi giorni, e i ribelli sono domati, e i nemici sono distrutti, e lo Czar trova di nuovo in seno alla pace i placidi e tranquilli suoi sonni.

CZ.

Cz. Non nego, che sì l' uno, che l' altro sarebbero uomini capaci di tutto questo.

Catt. Ed è perciò, che mi guarderei gelosamente dall' avvirlirli.

Cz. Catterina: cosa hai tu detto? Chi ti può avere informata? Ah, ragazza, ragazza, questo è un affare di concerto.

Catt. Prendetelo come vi piace; mi basta, che produca del bene. (*parte frettolosa.*)

Cz. (Che nuova maniera di dominare sul cuore!)

SCENA V.

Lo Czar, e Menzicof (con un fascio di carte.)

Men. Mi permette vostra Maestà di allegare la mia giustificazione?

Cz. Volentieri, Alessandro. (*siede*)

Men. Sarà breve, e dimostrativa. Per quanto spetta al Comandante di Riga . . .

Cz. Di questo non ne parliamo più. L' errore d' avere anch' io talvolta accordata la mia confidenza a persone, che n' erano indegne, vi giustifica bastantemente. Passiamo all' affare de' grani.

Men. E' circa un anno da che l' impresa de' grani per le milizie fu esposta al pubblico incanto. I quattro negozianti, miei accusatori presso vostra Maestà, comparvero l' un dopo l' altro a stipulare il contratto; ma ciascuno di essi vi appose condizioni tanto onerose, che l' accettarle avrebbe aggravato enormemente l' erario. Ciò mi fece entrare in sospetto, che passasse tra queste arpie un' intelligenza segreta. Diedi mano alle occulte perqui-

quisizioni, ed ecco i documenti, che provano quanto i miei timori fossero ragionevoli. (*gli dà un fascio di carte.*)

Cz. (*dopo averle scorse.*) Seguite.

Men. In progresso si sono offerti dei contraenti a condizioni migliori; ma prima di conchiudere fecero i vacillanti, e finirono poi col rinunziare al contratto. Io, fedele alle traccie scoperte, sospettai, che fossero stati subornati dai primi a stornarlo mediante un generoso regalo; e queste carte depongono, che non mi sono ingannato. (*gli dà un altro fascio.*)

Cz. (*dopo un rapido esame.*) Che illibati mercanti!

Men. Allora pensai di formare una società di cittadini onesti e facoltosi, e mi feci del loro numero, sborsando un' anticipazione di ventimilla rubli del mio a perdita, o lucro comune. Questa società si è addossata l' impresa ad oneste condizioni pel Pubblico, ed in capo a sei mesi il profitto, che ne ho ritratto, monta a duemilla rubli, come si manifesta dal presente bilancio (*gli dà una carta.*) Quindi dopo i tre anni fissati al contratto, il fisco potrà forse aspirare a condizioni migliori.

Cz. Alessandro: trovo la vostra difesa quale me l' avete annunciata.

Men. Sire, vi risovviene di un certo Muller boemo?

Cz. L'inventore delle nuove fucine in Arcangelo.

Men. Appunto. Questo artefice probo e capace mi chiese danaro ad imprestito per dilatarle. La sua industria può giovare allo Stato; ma l' erario non è in grado per ora, che di sostenere le spese più interessanti. Gli diedi dunque senza profitto i due milla rubli, che avea guadagnati, ed eccone la cauzione.

Cz.

CZ. (*ricusa di guardarla, e si alza.*) Amico, stendi un velo sul mio precipitoso procedere.

MEN. Rari sono i Principi impegnati talmente pel bene del loro popolo, che giungano perfino a combattere l' amicizia purchè trionfi la causa pubblica.

CZ. È più rari ancora quelli, che sempre proteggano la causa pubblica senza ingiustamente offendere l' amicizia.

MEN. Sire: niun fallo di Menzicof resti impunito, purchè sia sempre considerato il sincero amico di Pietro, il fedele suddito dello Czar, ed il cittadino benemerito della Patria.

CZ. (*gettandogli un braccio al collo.*) Caro il mio Alessandro: tre persone sono divenute per me indispensabili, e tu sei una di quelle. (*parte così abbracciato con Menzicof.*)

SCENA VI.

Stanza di Catterina superbamente addobbata, con un tavolino su cui riposi uno scrignetto.

NATALIA, FEDERICO, EDUARDO.

NAT. Avete veduto sin' ora ciò che v' è quì di più rimarcabile. Ma l'angolo, che interessa più il vostro cuore l' ho riserbato in fine. Guardate: questa è la stanza della nostra Catterina.

ED. Uh, uh! ecco dunque la sua stanza!

NAT. Non l'abbiamo alloggiata bene?

FED. (*mesto*) Veramente non so che dire.

NAT.

NAT. Per qual motivo?

FED. Perchè mi pare un pò troppo per quella ragazza. (*da se.* Cielo cosa deggio io pensare!)

ED. (*accostandosi ad un' apertura laterale della stanza.*) Non è quello Cronstadt? A fè, che con un colpo d'occhio da quì si passa a Cronstadt.

NAT. (*mostrandone un' altra opposta alla prima.*) Eppure alla nostra Catterina piace più quest' altra veduta.

ED. Oh, bella, bella, bella! Colà sì, che si potrebbe comporre una graziosa canzone per la chitarra.

NAT. Gli ombrosi boschetti bagnati da quel serpeggiante ruscello, e seguiti da quella catena di mesti cipressi, che portano all' anima il senso di una soave tristezza, formano le delizie del cuore sensibile e puro di Catterina.

FED. Tale era infatti un giorno il suo cuore; ma non è facile di conservarlo così, vivendo alla Corte.

NAT. Questa non ne ha che il nome. In sostanza è una picciola famiglia, morigerata e contenta.

ED. (*a Natalia*) Tra que' boschetti si porta mai a passeggiare lo Czar?

NAT. E vi gode qualche buona cenetta.

FED. (*da se.* Anche lo Czar può godere!)

NAT. In qualche placida sera di estate seggiamo tutti sopra un' erbosa zolla d' intorno una mensa, dove gli alquanto serj discorsi sono temperati sovente da qualche scherzo giulivo; ma Catterina n'è il condimento maggiore: i suoi graziosi racconti, qualche canzone del suo paese, che talora ci canta . . . . .

ED. Scusate, Principessa. Qualche volta vi canterebbe ella forse quella canzone, che comincia così:

Se

Se l'Aurora sul carro d'argento
Pinge il Cielo di vaghi colori,
Va col gregge pasciuto di fiori
Zuffolando giulivo il pastor.
Sono il solo, il suo casto piacere
Le fresc'onde, il silenzio, la pace:
Nol molesta d'amore la face,
Non lo morde l'affanno del cor.

NAT. Appunto questa è la canzone favorita dello Czar.

ED. (*con molto spirito.*) Favorita dallo Czar? Avete sentito Padre mio? La canzone favorita dello Czar. Signora, l'ho composta io: le parole e la musica sono mie.

FED. Via, via, non t'invanire così. Potrebbe anche darsi, che la predilezione dipendesse totalmente dalla cantantrice.

NAT. Caro Inspettore, che cosa avete? Parlate con un certo tuono particolare, che non giungo bene a comprendere.

FED. Scusatemi, Principessa; ma l'inaspettata combinazione, la novità delle cose . . . .

NAT. Non vi trattiamo forse come si deve?

FED. Anzi la soverchia bontà mi confonde, nè sò a cosa ascriverla.

NAT. Bu no! Voglio lusingarmi, che sarete più tranquillo quando imparerete meglio a conoscerci. Giacchè viene vi lascio con Catterina, affinchè con più libertà v'ispiri coraggio. (*parte*).

SCE-

SCENA VII.

EDUARDO, E FEDERICO.

(*opposti l'uno all'altro, parlando sino alla metà della Scena ciascuno a se stesso.*)

FED. (Veramente ripugna il credere, che una matrona tanto decorosa e gentile sia complice di vergognosi delitti.)

ED. (Eppure quella, che composi per la perdita di Caterina piacerebbe allo Czar ancora di più).

FED. (Oh mondo! Oh padre infelice! Tua figlia vive morbidamente in casa di chi l' ha rapita!)

ED. (Una musica, prima guerriera, poi flebile. . .)

FED. Eduardo?

ED. Padre?

FED. Disponiamoci alla partenza. Vogliamo ritornarcene a casa.

ED. Sì; ma non posso levarmi dalla testa, che la mia canzone sia la favorita dello Czar.

FED. Che picciolezze!

ED. Cosa dite?

FED. Eh, beata l'anima tua pura e innocente!

SCENA VIII.

CATTERINA, E DETTI.

CATT. (*allegrissima.*) Caro Padre, scusate. Doveti applicarmi sin' ora ad alcuni affarucci, de' quali mi sono sbrigata col maggiore successo.

FED.

FED. A quel che veggo, tu sei quì donna di affari.

CATT. Ritorno in questo momento da una scena assai comovente, che mi ha intenerita, e mi ha fatto versare le lagrime. Non ci voleva di meno perch' io mi distaccassi da voi.

FED. (*da se*. Misero padre!)

CATT. Oggi impetrai dallo Czar la libertà ed il posto ad un povero colonello, che per uno sbaglio languiva da due anni in prigione.

ED. Tu, Sorella, tu sola sei capace di tanto!

CATT. Sua moglie, e quattro vezzosi teneri figliuoletti, che per tutto questo tempo aveano affaticata la vita, lotando con una povertà isoportabile . . . .

FED. Quant'è, che la povertà è divenuta agl' occhi tuoi insoportabile?

CATT. Da che giunsi a conoscere la ferocia di chi può sollevarla, e nol fa.

ED Segui, segui, Catterina,

CATT. Questa donna tutta grondante di pianto mi ci gettò a' piedi: l'uno di que' ragazzetti innocenti alzava le mani giunte verso di me; l'altro mi stringea le ginocchia: due mi trascinavano le vesti, e mi facean vacillare . . . .

FED. (*da se*. Gittarsi a' suoi piedi!... Stringerle le ginocchia!....)

CATT. Tutti piangeano, ed io piangeva con essi. Che delizia ravvolgere tra le mie braccia quella buona donna svenuta dalla consolazione! Che voluttà baciare, e ribaciare quelle quattro animette! Oh Dio! (*affrettatissima*.) Lasciate, lasciate: mi aspettano in sala.... Voglio portar loro qualche altro soccorso.... Voglio che stieno allegramente davvero. (*apre lo scrignetto*.)

ED.

ED. (*guardandovi sopra.*) Ohime, quanto danaro! Quanta bella roba! Caro Padre, osservate: venite quà. Non ho più veduto tant' oro al mondo!

CATT. (*dandole del danaro.*) Tieni, Eduardo. Con questo ti dò il ben venuto. Padre mio, ecco roba tutta accumulata per voi.

FED. Come sei giunta tu a possederla?

CATT. Per la bontà della Principessa, e per la generosità dallo Czar.

FED. (Generosità dello Czar!)

CATT. Anzi sarebbe al doppio, se, conoscendovi meno, avessi voluto economizzarvi a spese degl' indigenti.

ED. Padre, guardate: non ebbi mai tra le mani tant' oro in una volta.

FED. Eduardo?

ED. Cosa volete?

FED. Rendiglielo.

CATT. Caro voi, permettete questa innocente soddisfizione al mio cuore, e alla sua fantasìa.

FED. Non ti pesa nelle mani quell' oro?

ED. Oh, ci vorrebbe altro!

FED. L' onore di tua Sorella è attaccato a quell' oro.

ED. Io non lo sento.

CATT. Che dite! Padre, per amore del Cielo!

ED. Che melanconie sono queste!

FED. Mio Dio, l' insusistente orgoglio d' un padre per l' angelica virtù di questa ragazza, era dunque un peccato sì grave, che meritasse di essere profondamente abbassato così! Eduardo, non abbandonare tuo padre. Egli smarrisce l' uso della ragione, de' sensi . . .

ED. Ohime! Ma cosa è mai avvenuto! (*depone il danaro sopra lo scrignetto.*)

GATT. Padre adorabile, degnatevi d'ascoltarmi.

FED. (*piangendo.*) Sono tre mesi, che soffrendo i disagj dell' età, del travaglio, dell' indigenza vado ramingo tra i deserti, tra le boscaglie, in traccia di una figlia smarrita . . .

GATT. Eccola. L'avete poi ritrovata.

FED. Sì, ma per riperderla eternamente. Guai, a chi ritrova una figlia così! Guai a lei, se così compensa le cure di un genitore!

GATT. Oh Dio! Ascoltatemi, ve ne scongiuro.

FED. Ragazza, non appressarti cotanto. Scostati. Non sei più mia. Chi vive lieta tra le voluttà di una corte, non può essere figlia di Federico Gluk. Vieni, Eduardo, innanzi che l'afflizione mi opprima. (*parte con Eduardo*).

GATT. Dove son'io! Che colpo è questo! Lo lascierò partire così senza giustificarmi? (*chiamandolo.*) Padre mio, Padre mio! (*pensandosi* .) No . . . no . . . lasciamogli campo a riflettere . . . Vattene, vattene, che già ben presto la stringerai tra le braccia l'innocente tua Catterina. (*parte col danaro levato dallo scrignetto.*)

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Altra parte del Giardino reale, da cui si vede il Mare, ed un vascello ancorato presso terra, con ponte praticabile.

LO CZAR, E NATALIA.

CZ. Cara Principessa, mi rallegro che questa situazione sia pure la vostra prediletta.

NAT. Sire, quel genio creatore che v'ispira, ha ridotto questo spazio una specie di giardino incantato.

CZ. Ecco l'angolo mio favorito. Qui mi sembra di respirare un aere più libero e più soave. Qui sono più sensibile ad ogni specie d'impressione piacevole. In voi non avviene per avventura lo stesso?

NAT. Forse non sarò tanto minuta nello studio delle mie sensazioni: è certo però, che questo luogo mi alletta.

CZ. Ho dunque fatto bene a condurvi. Qui voi dovreste essere meglio disposta ad ascoltarmi, che altrove.

NAT. Lo Czar per parlare a Natalìa ha forse bisogno di mendicar situazioni?

CZ. Potrebbe anche darsi. Non per tutto si possono tenere certi discorsi. Insomma, Principessa, io deggio confidarvi un segreto, che probabilmen-

te da qualche tempo non sarà più segreto per voi.

NAT. (*inchinandosi.*) Se mi degnate di tanto . . .

CZ. Anzi abbisogno del vostro consiglio, e della vostra assistenza.

NAT Donde mai procede questa singolar degnazione!

CZ. Sappiate, ch'io sono innamorato.

NAT. Quando ancora avessi potuto penetrare questo segreto, la mia delicatezza, l'ossequio che vi ci deve mi avrebbero impedito di farlo.

CZ. Eppure la cosa è così. Io lo sono, e tanto fortemente lo sono, che mi avveggo di esserlo anche in mezzo le azioni più fredde della ragione; anche ad onta del più maturo consiglio; anche quando decido di essere severo contro me stesso. Ma sapete di chi?

NAT. Sire, vi siete gentilmente esibito a confidarmi un segreto, non a provocarmi ad indovinare.

CZ. Volete dunque intenderlo dal mio labbro il nome di Catterina.

NAT. E come avvenne mai questo?

CZ. Quando la vidi in casa vostra la prima volta, nuova e sorprendente fu l'impressione, che il suo primo sguardo fece sopra il mio cuore. Da quel felice momento cercai di vederla spesso; quindi di vederla ogni giorno, finchè giunsi a volerla vedere più volte al dì coll'avidità di esserle sempre d'intorno. Principessa, quale creatura, qual' idolo è quello mai!

NAT. Veramente è una giovane singolare.

CZ. Io vado in traccia per genio di persone gioviali. Tale vorrei essere anch'io, ma sovente nol posso. Lo sarei ancora meno se non me ne vedessi spesso d'intorno di questi spiriti candidi, vi-

va-

vaci, sinceri. Chi più schietta, chi più brillante di Catterina, che lascia traspirare l' ilarità, l'innocenza in ogni fattezza d' un viso tutt' anima?

NAT. E' vero: la pittura corrisponde all'originale.

CZ. Che talento chiaro, preciso, rapido, penetrante, estesissimo!

NAT. Il talento di un uomo dei più esercitati ed acuti; ma quel ch'è raro pur troppo negli uomini di tal qualità, ha un talento che non offende.

CZ. Credete voi, Principessa, ch' ella non conosca l' ascendente che gode sopra di me! Eppure quale uso ne fa? Quando non fosse adorabile per cento altre prerogative, non lo sarebbe forse per questa sola? Capisce ch'io non sono più in istato di negarle alcuna ricerca, e nondimeno è tanto generosa nel risparmiarmi, che non mi chiede fuorchè quello, che deggio restarle obbligato di avermi chiesto.

NAT. Che compiacenza il vedere un grand'uomo ardere per una donna di tanto merito!

CZ. Ecco appunto ciò che mi aspettava da voi, che il vostro cuore gareggiasse col mio. Così mi potrò spiegare con più libertà. Cara Principessa, sappiate, che posso accertarvi di avere risparmiato sempre quella fanciulla.

NAT. Lo so.

CZ. (*agitato.*) Lo sapete?

NAT. Conoscendo Catterina.

CZ. Sì, quel riservato ed innocente contegno compresse più volte le violenti tendenze del mio indomito temperamento. Natalia, vi ho svelato il mio cuore. La tenerezza per questa ragazza mi renderebbe il più infelice di tutti gl' esseri

se mi dovesse costare una continua violenza. Ella nutre un amore filiale per voi: la sua confidenza in voi non ha limiti; pende dal vostro labbro: Natalia, . . . m'intendete . . . .

NAT. (*dignitosa.*) Sire, che vi feci io per avvilirmi in un colpo al grado delle donne senza pudore e senza onestà?

CZ. (*serio.*) Principessa, un tratto d'intima amicizia si prende così?

NAT. Io tanto felice di essere l'intima amica di vostra Maestà? Gradite dunque, che ne adempia i doveri. La manifestazione del vostro cuore esige da me una reciproca confidenza. Sire: la scelta dell'oggetto che amate fa onore al vostro discernimento . . . . .

CZ. (*con fuoco.*) Non è vero, Principessa? . . .

NAT. Ma la maniera di amarlo non onora egualmente la vostra virtù.

CZ. Come? Di che poss'io rimproverarmi sin'ora?

NAT. Quando il mio Czar fosse intimamente persuaso della purità delle sue intenzioni, perchè cercare tanto anziosamente una mediatrice? Perchè scegliere con tanto studio il sito più acconcio a renderla compiacente? Ah, Sire, ne' lucidi vostri intervalli non vi si alza forse una voce dal fondo dell'anima a reclamare i diritti, che hanno le prerogative di quella ragazza di non essere contaminate da una brutale passione?

CZ. (*da se.* Ohime! l'affare piega malissimo.)

NAT. Sia luminoso l'uomo, sia oscuro, ciò non accresce, nè scema l'avvilimento di una donna, che si deturpa sino ad essere il soggetto del suo infame trastullo. La frivola circostanza di correre a sei cavalli, di essere risplendente di gioje,

e ser-

è servita da cento domestici non diminuisce punto la sua abbiezione agli occhi del galantuomo: ella è sempre una spregevole concubina.

Cz. Ch'è quanto a dire mi sono molto male raccomandato.

Nat Anzi vostra Maestà non avrebbe potuto indirizzarsi meglio che a me. Rammentiamoci, che nella presa di Marienburgo, dove Catterina erasi trapiantata co' suoi, cadete in potere di uno de' vostri soldati.

Cz. Ciò mi è noto.

Nat. Il generale Baver a colpo d' occhio valutando il prezzo di questa preda, e impietosito dell' orrenda sua situazione, la strappò dagli artigli di quell'avoltojo. Mio Marito la vide quel giorno stesso presso di lui, e le piacque sì, che la destinò a mio servigio.

Cz. E sapeva pur questo.

Nat. Io raccolsi con trasporto quest' angustiata fanciulla, nè potè consolarla, che la mia solenne promessa di esserle madre. La prodigiosa armonia del nostro carattere mi diede ben presto a conoscere, che avea conseguito in lei un'amica fedele, sincera, costante. Sire, ad una povera abbandonata orfanella, divenuta mia figlia, e la più stretta di tutte le amiche mie, deggio io mantener la parola?

Cz. Non occorre di più. Vi ringrazio. Mi avete provato a meraviglia, che ho in voi una potente avversaria.

Nat. Dunque sono migliore di quello, che mi supponesse il mio Czar. Non posso dunque aver perduto la vostra grazia. Che se m' ingannassi, deplorerei questo lagrimevole effetto; ma non

potrei dolermene del motivo. (*parte.*)

Cz. (*solo.*) Così bisogna restarle amico, quantunque in poche parole abbia rovesciato tutto il mio piano. (*fremendo.*) Ammiro . . . . ammiro com' io, io, abbia talvolta tanta pazienza.

SCENA II.

GARDEN (SMONTATO DAL PONTE) E LO CZAR.

GARD. Sire.

Cz. (*da se.* Per distrarmi non ci volea meno di quest' olandese.) Garden, credi tu, che mi fossi dimenticato?

GARD. Non già; ma venendo la notte prima di voi, dubitai che gli affari mi togliessero la vostra visita.

Cz. Che? Non è forse un affare anche il far colazione co' suoi amici olandesi?

GARD. Grazie a vostra Maestà. C'è nel vascello chi vuole sorprendervi.

Cz. Chi?

GARD. Lo vedrete.

Cz. Sarà l'amico Le-Fort. Così potrai rallegrare il Borgomastro con la notizia, che fu al tuo bordo il Ministro e lo Czar a consumarti le provvisioni. Quando pensi tu di salpare?

GARD. All'alba, se continua il buon vento. (*entrano pel ponte in nave.*)

SCE-

SCENA III.

EDUARDO, E CATTERINA (DA DUE OPPOSTE PARTI.)

CATT. Lo ritrovasti?
ED. Sì.
CATT. Gli hai tu parlato?
ED. E con quanto fervore!
CATT. Caro Fratello! Cosa ti ha egli risposto?
ED. Che si piegherà ad ascoltare perfino dalla tua bocca la confessione de' tuoi traviamenti.
CATT. De' miei traviamenti? No, caro Eduardo, non ho cosa che mi renda immeritevole del suo amore. Guarda, Fratello; è desso: s'appressa. Oh, che uomo!

SCENA IV.

FEDERICO, E DETTI.

CATT. Mio Padre, era in traccia di voi.
FED. Non mi consola, che ci siamo incontrati.
CATT. (*soavemente.*) Per pietà concedete un momento di calma al favore della vostra amorosissima Catterina. Quell'uomo, che non prese vendetta nemmeno del più ingiusto de' suoi offensori, condannerà tutto ad un tratto il suo sangue senza averlo prima ascoltato?
FED. Ah, Catterina! invano mi sono sforzato di richiamare la perduta tranquillità.
CATT. (*con molto sentimento.*) Non vi mancò il tempo

po a riflettere, e mi credete ancora colpevole? Colpevole Catterina, coll'anima tutta palpitante, e piena di tenerezza per voi? Con quanto ardore non ho sospirato il momento di rivedervi? Con quale trasporto non vi avvolsi tra queste braccia? Vedete: io la stringo tra le mie quest'autorevole mano. Me l'accosto imperturbabile al cuore. Io lo fisso intrepido il guardo su le vostre imponenti pupille. Una figlia depravata, corrota potrebbe ella neppure resistervi in faccia quando non fosse la più sfrontata di tutte le donne?

FED. Deh, non mentire!

CATT. (*come prima.*) Oh Dio! risparmiatela, caro Padre, la figlia vostra: non l'uccidete. Catterina ha ella mentito mai?

FED. Sì, sì; ma lo Czar ti accorda molto però la sua grazia!

CATT. E' vero: si piega ad ascoltar le mie suppliche. La mia mediazione più volte ha placato il suo sdegno. Sono giunta così à salvare molti infelici, a tergere molte lagrime, a felicitare molte famiglie.

ED. Che tu sia benedetta!

FED. Ma quello scrigno, che tu possedi?

CATT. Non v'è donna più tenera, più generosa, più capace d'incatenare i cuori della mia Principessa. Parte di quello che possego l'ebbi da lei, e parte dallo Czar col suo mezzo.

FED. Dallo Czar per mezzo della Principessa?

CATT. Sì, mi fece sempre da madre. Ella mi disse: *quello che ti dò a nome dello Czar, prendilo pure liberamente. Non lo accetto da lui per passarlo nelle tue mani fuorchè giustificato dalla ragione,*

che

che non ti manchino mezzi di essere pietosa e benefica. Ma, Catterina, ricordat bene, che tutto deve passare pel mio canale. Guai a te, se dallo Czar ricevi immediatamente un dono, quand' anche fosse il più frivolo! Ed io l'ho ubbidita sempre, vedete, questa Madre saggia ed amabile. Ella n'è il testimonio. Interogate'a quando vi piace. Ah, sì, che in mezzo pure alle voluttà della corte vostra figlia si conservò sempre illibata, e degna del virtuoso suo genitore.

FED. (*con trasporto.*) Oh, Figlia mia! Oh, Catterina mia! Innocente creatura, vieni al mio seno. Io sono il più beato de' padri!

ED. Non l'ho detto io, che mia Sorella era una colomba?

FED. Eduardo, ritirati per poch'istanti. Voglio restar solo con lei.

ED. Come vi piace. (*guardandola affettuosamente.*) Cara la mia Catterina!

SCENA V.

FEDERICO E CATTERINA.

FED. Ascoltami. Ora deggio farti una ricerca importante: dimmi: vuoi tu restar quì, o ritornare meco a Marienburgo?

CATT. Per me, faccio quel che vi piace.

FED. Ma non verresti più volentieri meco, anzi che trattenerti?

CATT. (*confusa.*) Se voi lo voleste.

FED. Dunque nel solo caso ch'io lo volessi? E se foss'io indifferente?

CATT.

CATT. Allora, posto che voi ed Eduardo si fermassero quì, preferirei a Marienburgo questo soggiorno.

FED. Tuo fratello, se così vuole, può trattenersi: non glie lo impedisco. Lo Czar non discaccia la gente, di cui può fare buon' uso. Io però non vorrei, che riconoscesse la sua fortuna per mezzo di sua sorella.

CATT. Questo poi no! Per lui potrebbe interessarsi la Principessa. Che donna adorabile! che amica! che madre! Qual pena non proverei a dividermi da quella rara persona!

FED. E non ti sarebbe ancora più grave lo staccarti da me, palpitante ogni giorno più sul periglio, cui riconosco esposta la tua virtù?

CATT. Ah, che la Principessa non cesserà mai di proteggermi; anzi preveggo, che farà ogni sforzo per trattenerci in sua compagnia.

FED. Ma sarà poi essa la sola? E lo Czar, lo Czar?

CATT. Su questo non saprei che rispondervi.

FED. Eppure su questo il tuo cuore ha molte cose da palesarmi, (*pigliandola per mano.*) Cara la mia Catterina, aprilo al Padre tuo. Non è forse nel tempo stesso il tuo amico? Non è forse degno di esserlo? Non la merita ei tutta la tua confidenza?

CATT. Quali secreti mi è permesso di avere per voi? Via, interrogatemi pure?

FED. Per lo Czar cosa sente il tuo cuore?

CATT. Rispetto.

FED. E nient'altro?

CATT. Un rispetto, che giunge quasi all' adorazione.

FED. Lo Czar è un bell' uomo.

CATT. Bellissimo.

FED.

FED. Allorchè mi ci affacciò per la prima volta, rimasi estatico, e mi balzava il cuore nel petto.

CATT. Davvero?

FED. E tu non sentiresti lo stesso? Il fervido, il tenero cuore d'una raggazza sarebbe forse meno sensibile, che quello di un uomo riflessivo e canuto?

CATT. (*confusa.*) Ah, Padre mio!

FED. (*sempre con maggior tenerezza.*) Via, cara: spiegati senza riserva. Quando i suoi occhi parlano amichevolmente co' tuoi: quando con un' ardente stretta di mano cerca di farti scordare la distanza che passa fra lui e te . . .

CATT. Fuggo, e mi appiglio alle distrazioni.

FED. Dunque, tu ne senti il bisogno? Chi sa quante volte formasti l'occulto voto, che lo Czar con tutte le sue qualità fosse un privato, per cui le tue tendenze non soffrissero ostacoli?

CATT. Questo è assai naturale.

FED. Chi sa quanto vagheggiasti la lusinghiera illusione di giugnere a dominare un giorno al suo fianco, e scusasti la temerità della brama con la propensione che nutri di felicitare gli esseri, che ti circondano?

CATT. Padre mio, voi mi leggete il cuore minutamente.

FED. (*con risoluzione*) Catterina: partiamo.

CATT. Oggi pure, se lo volete.

FED. Potresti tu restar quì un giorno solo?

CATT. Oh, se fosse possibile di trasportarci a Marienburgo volando!

FED. Tu dunque temi di essere trattenuta?

CATT. In ogni caso il mio scudo sarebbe la Principessa.

FED. Eh, che la sua diffesa non è già onnipossente.

CATT. Lo Czar, alla fine è un uomo, ed io so bene fin dove l'uomo possa comandare al suo simile.

FED.

FED. Ma lo Czar è ancora il più forte, e tu forse non sai fino a quanto possa il prepotente abusar della forza.

CATT. Mi resterebbe sempre un rifugio.

FED. Quello dei disperati.

CATT. Non c' intendiamo. Io voglio dire la fuga.

FED. E perchè in luogo di rimedio non farla servire di antidoto?

CATT. E' vero (*dopo una pausa.*) Fuggiamo.

FED. Ne sei disposta?

CATT. Sì.

FED. Manterrai la parola?

CATT. Buon Dio! Quanto ci vuole per Federico a conoscere Catterina.

FED. (*con molta dolcezza.*) Federico, non più Padre, eh?

CATT. Caro Padre, è vero; ciò che soffro men volentieri sono questi sospetti.

FED. Che curiosa ragazza! Basta il lasciarti giustificare, perchè da censore si passa quasi ad essere l'accusato.

CATT. Tacete. Veggo lo Czar, che scende dal ponte.

FED. Figlia, ritirati: lascia il pensiero a me. Lo scampo non deve aver luogo, che dopo il rifiuto di una ragionevole supplica.

CATT. Vi assista il Cielo. Voglio tentare nascosta d' intenderne l'esito. (*parte.*)

FED. Ecco l'uomo in cimento coll'uomo. Egli è prima mio simile che mio sovrano. Federico: che la grandezza altrui non avvilisca quel decoro, che devi a te stesso . . . Oh, non è solo. (*parte.*)

SCE-

SCENA VI.

LO CZAR, GARDEN, E LE-FORT DISCESI INSIEME DAL VASCELLO.

CZ. (*a Le Fort*) E così, vi compromettete di trasportarne la pianta in un' ora?

LE FOR. Sire, anche in meno, purchè non si tratti che delle sole misure. (*a Garden*) Avete voi gli stromenti?

GAR. Troveremo tutto.

LE FORT. (*allo Czar*) Benissimo: io ritorno con lui.

CZ. Vedremo se sarete di parola. In un' ora, sapete. (*a Garden*) O, buon viaggio, il mio Garden, Ci siamo intesi al ritorno.

GAR. Sire, non mancherò. Vi ringrazio di nuovo. (*Le-Fort e Garden ritornano nel Vascello.*)

SCENA VII.

LO CZAR, E FEDERICO.

CZ. Perchè così solo, o Inspettore?

FED Avventurato, chi sa l' arte di vivere con se stesso!

CZ. Sì; ma per disporsi a vivere utilmente cogl' altri. Bisogna sovente concentrarci per saperci meglio diffondere.

FED. Quasi tutti fanno al rovescio. Scialacquati gl' anni migliori in un' inutile difusione, si concentrano poi per necessità, ed allora divengono tanto

to sensibili al loro peso, che si consummano dalla noja.

CZ. Tu sei uomo: mi piaci. Da quì avanti vogliamo parlarci spesso.

FED. Per quanto grande sia il pregio di questa distinzione non meritata, pure sono costretto a non prevalermene.

CZ. Per qual motivo?

FED. Sire, mi trovo necessitato a chiedervi la permissione, di poter dimani andarmene al mio destino in compagnia di mia figlia.

CZ. (*con fuoco.*) Che dici? In compagnia di tua figlia? Di Catterina?

FED. Appunto.

CZ. (*più.*) Vaneggi? Sei tu impazzito?

FED. Non avanzerei questa supplica se non fosse fiancheggiata da stringenti ragioni. Mia figlia stessa desidera che ce ne andiamo.

CZ. (*minaccioso.*) Non vorrei credere, che ti fossi preso la libertà di farle girare il cervello?

FED. Vostra Maestà si assicuri, che sopra la sua volontà non ho esercitato i diritti paterni. Questo desiderio di Catterina è un effetto delle sue riflessioni.

CZ. (*con impeto.*) Che riflessioni, che riflessioni? Catterina resterà quì.

FED. Sire?

CZ. (*crescendo.*) Catterina resterà quì. (*moderandosi.*) Che se tu pure vuoi fermarti con lei, mi farai un piacere.

FED. Ve ne sono gratissimo; ma non posso diferire il mio ritorno più lungamente. Le Scuole di Marienburgo mi attendono da tre mesi.

CZ. Per verità le hai trascurate un pò troppo, nè

ciò

ciò ti fa grande onore. Anche senza tante inquietudini, credimi, che tua Figlia sarebbe stata al sicuro.

FED. Così può parlare chi non è padre. Del resto, pochi si trovano a Marienburgo, che non si sieno commossi del mio infortunio, e convennero tutti, che non avrei potuto essere padre comune dei loro figli, se non avessi prima saputo esserlo verso il mio sangue.

CZ. Ma c'era forse necessità, che tu facessi un viaggio in persona?

FED. Ah, comprendo pur troppo, che se non mi fossi portato io a ritrovare mia Figlia, ella non avrebbe potuto mai recarsi da me.

CZ. Benissimo: ora l' hai ritrovata; la vedesti; ti sei personalmente certificato che vive felice. Che più ti resta?

FED. Vive felice, e brama di andarsene?

CZ. (*con fuoco.*) Come! Potrebbe ella forse lagnarsi della sua situazione? Quì, che le manca?

FED. Suo Padre.

CZ. (*lo sterro.*) Ebbene, che pur ei si trattenga. Vuole partire? Ed io lo farò condur dalla posta. Ma sia detto una volta per sempre, Catterina... Catterina, resterà quì.

FED. (*dignitoso.*) Sire, chi fuori di me ha diritto sopra mia Figlia?

CZ. (*come prima.*) Lo Czar, di cui è prigioniera.

FED. (*alterato.*) Come! Le armate trionfatrici di Pietro il grande avranno forse trascorso la terra per conquistare innocenti fanciulle, per istrapparle dal seno degli onesti e desolati lor genitori?

Cz. (*impetuosamente*,) Vecchio rimbambito, che tuono è questo? Con chi credi tu di parlare?

Fed. (*modestamente* .) Con un Principe adoratore della verità, e nemico dell' adulazione.

Cz. (*come prima* .) Ehi, meno ciarle. Il Sovrano non è obbligato di rendere ragione al suddito delle sue deliberazioni. Ho deciso, che Catterina . . , Catterina stia quì. Tu potrai ringraziarla, se in luogo d' insegnarti ad essere più rispettoso, farò in grazia sua, che ti ritrovi bene per tutto. (*parte* .)

SCENA VIII.

Catterina, e Federico.

Catt. Ecco quello, che m' aspettava.

Fed. L' hai tu sentito?

Catt. Mi bastò d' intendere la conchiusione.

Fed. Dunque?

Catt. Non resto quì per quanto v' è d' oro al mondo. Voi non sapete tutto. Lungo a quel viale passeggiava la Principessa. Mi confidò fuggitivamente il ristretto di una certa conferenza tenuta poco fa con lo Czar, affine d' ispirarmi una maggiore circospezione. Ho capito, che quì l' aria si fa burrascosa. Padre, fuggiamo.

Fed. Ma, come farlo?

Catt. Quel vascello olandese dovrebbe salpare tra poco. Portatevi ad accordarvi col Capitano, affinchè ci traduca presso Cronstadt. Occultategli chi noi siamo; e riferitemi l' ora della partenza.

Mi

Mi trasformerò frattanto alla meglio : reccherò meco pochissimo , lasciato il resto . Ci raccoglieremo quì tutti, ed affideremo al Cielo la cura del rimanente.

FED. Sì . . . Va bene . . .

CAT. Va bene, e tremate?

FED. Ah, non per me, cara Figlia! *(Federico entra in vascello , e Catterina tra i viali.)*

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Anticamera dello Czar, con tavolino e sedili.

LO CZAR, LE FORT, E MENZICOF.

CZ. Ma come ve ne siete avveduto? (*turbato a Le Fort.*)

LE FOR. Lo intesi a bordo dal medesimo Garden. Federico avea in quel punto contrattato con lui. Felice me, che mi nacque il sospetto, e ne avvisai il Maresciallo!

CZ. (*ironicamente*) Che singolare felicità! Il mare forse l'avrebbe ingoiata, e così sarebbe punita la sua ingratitudine . . . (*da se.*) Pietro, che desiderio crudele! . . . Ma fu ella meno spietata verso di te? (*presto.*) E poi, crudele, o non crudele, con quattro lagrime la facenda sarebbe finita per sempre.)

MEN. Frattanto abbiamo la compiacenza di avervele risparmiate. I fuggitivi sono nuovamente in vostro potere.

CZ. (*con fuoco.*) Chi v'ha dato quest'ordine? Che leggierezze! Che solenni puerilità! Regaleremo questi signori di una pensione per la prontezza. Si decide di qualche affare importante? Eccoli tutti melensi. Si tratta di qualche gran baloraggine? Allora li vedete a correre, a volare, a sfiatarsi affinchè la bestialità succeda più presto.

MEN. (*da se.* Eh, ti conosco, amico. Fra poco cangerai stile.)

LE

LE FOR. Ciò, che ci riuscì di sorpresa è, che l' accordo essendosi fissato per tre persone, i fuggitivi poi non erano che due. Difatti il Maresciallo non ne fece trattener che due soli.

CZ. Chi mancava?

LE FOR. Eduardo.

CZ E dove si è cacciato colui?

LE FOR. Lo abbiamo veduto in giardino.

CZ. (*a Menz.*) E non l'avete fatto arrestare?

MEN. Poco fa, Sire, non vi pareva anche troppo l' arresto di due?

CZ. (*confusissimo.*) Eh, sì, ch' io vaneggio. Non vi sarà più senno per me finchè io abbia in testa colei. Oh, vergogna! Oh, mia eterna vergogna! Ho domato a genio mio un' immensa nazione, e non potei domare me stesso!

MEN. Il merito dell'oggetto non richiedeva questo trionfo.

CZ. La fuga lo ha discreditato per sempre. Dove sono costoro?

MEN. In una stanza, guardati da un uffiziale.

CZ. Il vascello è partito?

LE FOR. Sì.

CZ. Che bisogno c'è dunque di farli guardare? Vadano dove vogliono purchè non escan di quì.

LE FOR. (*modestamente.*) Gli volete vedere?

CZ. (*inquietissimo.*) Cosa? Vedere? No. Voglio restar solo. Partite. Andatevene entrambi. Quel più che posso permettervi è di mandarmi Eduardo. (*Menz., e Le Fort partono.*)

SCE-

SCENA II.

LO CZAR SOLO.

Cz. SE voglio vederli? Vedere un uomo, che ha subornata quella ragazza? Se non si fosse portato quì, ella si sarebbe mai determinata alla fuga? Vecchio pedante; vieni, vieni un'altra volta ad importunarmi! Vieni ad accampare i tuoi lesi diritti di umanità! Pazzo me! Starmene sodo, sodo ad ascoltar quelle inezie! Si può far peggio? Assistere mutolo alle lezioni, che un ciarlatano ha il coraggio di fare al suo Czar! E tu sei il padre di Catterina! Ah, ragazza, ragazza, tuo Padre naturale, e tua Madre adottiva mi hanno dichiarato la guerra .... Ma sei tu sopra tutti la mia nemica, tu che militi ciecamente sotto le loro bandiere .... Eppure contro di te non so dove ritrovare la collera! Ah, ingrata! Perchè fuggirmi? Forse la tua virtù era effettivamente in tanto pericolo? Hai tu creduto il tuo Czar così sterile di ripieghi, che non potesse secondare il suo cuore senza offendere la tua modestia? Non gli è riuscito di svilupparsi mai da laberinti cento volte peggiori? Chi sa cosa lo Czar sarebbe giunto a fare per te? Oh, se mi leggessi quì dentro! .... Ecco Eduardo .... Che palpiti al solo vedere il fratello di Catterina! .... Cosa son' io divenuto!

SCE-

SCENA III.

EDUARDO, E DETTO.

CZ. (*dolce.*) Che fai tu quì?
ED. Non so neppur io.
CZ Cos' hai, che piangi?
ED. Piango perchè mi sono lasciato indurre a restare in terra.
CZ. E chi ti ha indoto?
ED. Mia Sorella.
CZ. Tua Sorella?
ED. Sì, Catterina. Veramente mio Padre si era pentito di lasciarmi così senza raccomandazione; (*con molto sentimento.*) ma mia Sorella cominciò a dire: Nò; *s' io perdo lo Czar, se perdo la Principessa voglio che resti ancora nelle loro mani un cuore, che sia il legame invisibile tra il loro ed il mio. Chi sa che lo Czar non monti in collera per questo scampo. Ah, non mi regge l' anima, che quell' uomo raro soffra per causa mia! Possibile, che non si plachi alla vista di un fratello, che mi somiglia!*
CZ (*affrettatissimo.*) E poi, e poi? Via, segui.
ED. (*come prima.*) E poi, tutta inondante di pianto mi ha baciato e ribaciato, e prima di ascendere il ponte si è prostesa sulla sabbia, e pallida . . . . . tremante, ... cogl' occhi gonfi, gonfi ha baciata la terra: ha ripetuti i nomi dello Czar più volte . . . . della Principessa più volte; e singhiozzando, ... e sempre guardandosi indietro, ... senza poter più parlare . . . . è calata in naviglio.

CZ.

Cz. (*da se*. Anche tu, Pietro, piangi!)

Ed. Mi parete commosso anche voi! Fatteli ritornare.

Cz. (*pensando a ricomporsi*.) Più presto di quello che pensi.

Ed. (*in fretta*.) Sì, sì: dite il vero?

Cz. Non dubitare. Frattanto dimorerai tu volentieri con me?

Ed. E cosa farò io quì con voi?

Cz. Tu tocchi da maestro la chitarra, ed io ti farò mio suonatore.

Ed. Così non va bene.

Cz. Perchè?

Ed. Io voglio suonarvi quando e quanto volete; ma chi non si cura di far altro che il suonatore, non sa fare altro al mondo che divertire.

Cz. Hai tu studiato?

Ed. Quello che insegnano le scuole normali, e qualche altra cosa da me.

Cz. Ameresti di studiare più a lungo?

Ed. Ah, Sire, volesse il Cielo! Quando intesi a Marienburgo, che vostra Maestà avea chiamati dei professori dalla Germania, mi scoppiava il cuore dal desiderio di assistere alle loro lezioni. Sire, già per me ci vuol poco. Fatte la grazia d'inviarmi un pajo d'anni all'Università di Pietroburgo.

Cz. Volentieri. E passati i due anni cosa penserai tu di fare?

Ed. Quando sarò divenuto un uomo, adoperatemi come vi piace. Io vi dedicherò tutto me stesso, ed allora forse riderete pensando di avermi voluto far suonatore.

Cz. Bravo, il mio figlio. Eduardo, voglio esserti padre.

ED. Sire, voi, voi, padre mio?

CZ. Sì, lascia il pensiero a me. Vattene per ora, che tra poch' istanti ci rivedremo. (*Eduardo parte.*)

SCENA IV.

LO CZAR SOLO.

CZ. (*guardata la mostra.*) Non sono che sett' ore. Oggi non passano più. Quando Catterina mi compariva spesso davanti, volavano in un batter di ciglio. Da jeri in qua gli affari si sono accumulati, e non ho fatto niente, e non ho voglia più di far niente. Gran che! Con qual genio mi vi applicava prima che quella ragazza spiegasse l'intenzione di abbandonarmi! . . . . (*veggendo Le Fort appressarsi.*) Le Fort, lasciate vedere. (*siede.*)

SCENA V.

LE FORT, (CON UN PLICO DI CARTE) E LO CZAR (SEDUTO.)

CZ. Di chi è questo? (*strappandogli un memoriale di mano.*)

LE FOR. Di uno che chiede di essere eletto amministratore di Novo-Grad.

CZ. (*legge.*) E' un pazzo? Quest' uomo da nulla, questo ciarliere senza talento, senz' anima? Di costoro ne ho sciauratamente anche troppi. Il frivolo, l'avido, l'ambizioso sono quelli che si esibiscono: chi ha vero merito si nasconde, e

bisogna andarlo a cercare. Resta licenziato. Se costui ritorna con una supplica simile lo rilegherò per un anno allo spedale de' matti. (*ne prende un altro.*) E questo?

LE FOR. Sopnin chiede una rimunerazione.

CZ. (*brusco.*) Perchè?

LE FOR. Perchè avendo fedelmente servito il Sovrano e la Patria pel corso di vent'anni con una scarsa pensione, e con una numerosa famiglia . . .

CZ. Oh, per amore del Cielo! Se potessi rimunerare tutta la brava gente. . . Licenziato.

LE FOR. Sire, per verità il supplicante quì non è un menzognero.

CZ. Lo conosco, mi è noto.

LE FOR. Per lui si sarebbe interessata anche Catterina.

CZ. (*dopo una riflessione.*) Non v'è dubbio. Dunque, attesi i suoi meriti, gli risponderete con parole obbliganti, e farete stendere una formola di decreto, che gli aumenti la pensione di quattrocento rubli. (*da se.* Catterina va bene così?)

LE FOR. Eccone un altro dei noti mercatanti.

CZ. (*straziandolo con dispetto.*) Che mercatanti? Sono monopolisti. Voglio ad ogni costo vedere distrutto il monopolio, l'usura, la frode quando si trattasse ancora di farli tutt'impiccare. Se sono facoltosi, perchè non impiegano onestamente il loro danaro facendo delle speculazioni? Non vi sono forse fabbriche da piantare? Non vi sono prodotti nazionali da cambiarsi cogli stranieri per diminuire allo Stato la perdita del contante? Se agissero in questa guisa diverrei loro amico, presterei loro l'assistenza possibile. Ma se non desistono da simili furfanterie, vedranno cosa

a-

saprà fare lo Czar. Ne parleremo. Di costoro ne parleremo.

LE FOR. (*porgendogli un' altra carta.*) Questo . . .

CZ. (*alzandosi con impeto.*) Quante cartaccie! Quanta roba nojosa! Non ne posso più. Non voglio far' altro.

LE FOR. E' quì Menzicof.

CZ. Che venga. Andate. Non permettete l' ingresso a veruno, almeno per questa mattina, Dite a tutti, che abbiano sofferenza. (*Le Fort parte.*)

SCENA VI.

LO CZAR, E MENZICOF.

CZ. (*passeggiando.*) Questi furfanti mi hanno scosso alquanto gli umori. Mi sento meglio.

MEN. Sire.

CZ. Cosa c'è?

MEN. Ella viene.

CZ. (*in fretta.*) Chi? Catterina? Non voglio vederla almeno per un' ora.

MEN. Sono dunque un cattivo interprete.

CZ. Perchè?

MEN. Perchè supponendo che il vostro cuore avesse ormai ritrattato l' ordine datoci a voce, l' avea condotta quì a dirittura.

CZ. (*con fuoco.*) E se l' avete condotta, potete altresì ricondurvela.

MEN. (*in atto di partire.*) Sire.

CZ. (*lo stesso sino al fine.*) Dove andate?

MEN. Ma . . .

CZ. E' sola quella ragazza?

MAN. Sola.

CZ. Siete il grande importuno! Che venga. *(Monzicof parte.)*

SCENA VII.

CATTERINA TRAVESTITA, E LO CZAR.

CZ. E' *(dopo averla alquanto considerata.)* un peccato, in verità, un peccato, che tu abbia perduto l'opportunità del buon vento per andare a Cronstadt.

CATT. E non è forse vostra la colpa?

CZ. Tu dunque, tu ti sei posta in capo, ch' io ti abbia fatto arrestare?

CATT. Niuno avrebbe osato di farlo se non avesse supposto di compiacervi. Felice, chi può scaricare sugl'altri, ciò che agli occhi del mondo non vuole aver fatto!

CZ. Chi ti permette di parlar meco in tal guisa?

CATT. E chi permette allo Czar di soggiogare il destino di una persona libera?

CZ. Tu, che sei rea, così oltraggi la mia bontà?

CATT. Io rea? Di qual legge son'io la dispreggiatrice fuorchè della passione di un grande? Ma ben mi è noto, che questa legge non si offende impunemente da alcuno.

CZ. Temeraria!

CATT. V'adirate? Oh, mio Czar, se poteste leggermi nel fondo dell'anima quanto la vostra collera sia impotente a scuotere la mia costanza!

CZ. (*da se.* Ecco: la sua fermezza mi sorprende, ed il mio amor mi disarma.)

CATT. In questo stesso momento di sdegno, che per al-

altri sarebbe terribile, Sire, io ardisco di chiedervi francamente perchè sia quì? Cosa si pretenda da me? Quale sarà il mio destino, quale quello del Padre mio?

Cz. Ah, la mia Catterina, tu devi restar quì dal tuo Czar. Ei t'ama: per lui sei la più preziosa cosa del mondo. Ha combattuto tutta questa mattina per provare se una mattina sola potea vivere senza di te, ed ha combattuto invano: Catterina non incrudelire così!

Catt. (*da se*. Oh, foss'io preparata a questo estremo cimento!)

Cz. No, non distornare il tuo sguardo da me: no, non rispondere ai palpiti del mio cuore col linguaggio del freddo disprezzo: non avvilire con pungenti motteggi lo sfogo della mia tenerezza. Dimmi? Quando me gli ho io meritati? In che ho mancato verso di te perchè tu deggia fuggirmi come si fugge dal mostro più detestabile?

Catt. Sire, quanto mi sorprende la vostra degnazione! Quanto m'interessa la vostra bontà! Compiacetevi d'ascoltarmi. Siete saggio, ed illuminato. Non avrete dunque potuto alcerto smarrire dagl'occhi quegl' insormontabili scogli, che si frappongono tra voi e me. Che se non posso giungere sino a voi; se la vostra condizione sorpassa di gran lunga il mio stato, sarebbe mai che per livellarvi con me, aveste abbassato le vostre mire molto al di sotto de' miei principj?

Cz. Ma, le hai tu conosciute? Sono esse tanto indegne di te?

Catt. Io lo temo.

Cz. Sarà dunque un delitto il ritrovarti amabile? Sarà un delitto il gustare teco l'ore felici di una mutua libera confidenza?

Catt.

CATT. Sin quì non lo veggo.

CZ. Adorabile creatura, senti per questo delitto i rimproveri, che posso fare a me stesso. Tu m' incatenasti il cuore, e da quel punto io sentii ingentilirsi la ferocia del mio ruvido temperamento; e da quel punto io fui conscio a me stesso di tutta la forza mia; e da quel punto si pose tutto il mio fuoco in attività, e si slanciò ai più sublimi progetti. E' colpa dell' amor che ti porto se ho premiato del merito, se ho sciolto dei ceppi, se ho asciugato del pianto. Era per me una ricompensa bastevole l' udire dalle tue labbra quelle parole: il mio Czar è un grand' uomo.

CATT. Il mio Czar è un grand' uomo, lo ripetto anche in questo momento, perchè non dubito che sarà grande anche verso di me.

CZ. Come vorresti tu che lo fosse ignorando le sue debolezze? E se conoscendole abbisognasse di una saggia e tenera amica, che vacillante gli porgesse la mano, che lo sollevasse caduto, che lo riguidasse traviato sull' orme della ragione, dell' umanità, della beneficenza; che stanco dal pesante esercizio del suo dovere, ed avido di riposo, lo accogliesse tra le affettuose sue braccia, lo ristorasse al tepor del suo seno, tu saresti tanto inflessibile, così spietata di ricusare a quest' uomo tali, e per te tanto facili beneficj?

CATT. Non li ricuserei se foste voi la Czarina. Sire, già m' intendete.

CZ. E perchè sono lo Czar?

CATT. Deggio partire.

CZ. Vuoi abbandonarmi?

CATT.

CATT. Lo voglio.
CZ. Obbliarmi?
CATT. Nol posso.
CZ. Disprezzarmi?
CATT. Nol devo.
CZ. Nulla potrà trattenerti?
CATT. Nulla.
CZ. E con tal precisione?
CATT. E' il tuono della fermezza.
CZ. (*alterandosi.*) Va, che la tua non è più virtù, è ostinazione, è dispetto, è temerità. Insensata! Credi tu di potermi fuggire? Di rifuggiarti a Marienburgo come in un asilo inviolabile? Stolta! Non sono io forse padrone di Marienburgo come di questa casa? Non è questo braccio abbastanza possente per giungere alle più remote estremità del mio regno?
CATT. (*intrepidamente.*) Ma non per alterare il costume d'una giovane risoluta.
CZ. (*più ancora.*) Ah, ch'io a codesta tua chimerica virtù voglio fare la più ostinata, la più attroce di tutte le guerre! Lo hai disprezzato amante il tuo Czar; d'ora in poi lo proverai tuo nemico. Vedrai s'egli saprà vendicarsi d'un' ingratissima donna, giunta ad abbassare il suo Principe alle preghiere, ad avvilirlo alle lagrime per formarne il trastullo della sua romanzesca e temeraria fermezza. Per ora questa casa è il tuo arresto. Pena la vita tu non devi uscire di quà.
CATT. Oh, mi aveste fatta chiudere piuttosto nella peggiore delle prigioni!
CZ. Sì, disumana, la preferiresti al vedermi . . . .
CATT. Al vedervi così. (*dopo una pausa*) Grande Iddio, quanto mi avete avvilita, quanto vi sie-

te impicciolito al mio sguardo! Me ingannata! Ah, lasciate ch' io pianga .... Giunsi a segno di riputarmi l' arbitra de' vostri affetti, e l' esperienza di averli costantemente rivolti al bene degli altri avvalorò la mia fatale illusione. Stolta che fui! Neppure una volta sola ho potuto piegarli al bene di me medesima. Benigno per chiunque io v' abbia pregato, non vi ho ritrovato inflessibile che per me sola. Sia pure un illusione la mia virtù. Con qual giustizia si può minacciare la vita ad alcuno per toglierlo a un' illusione? Lo Czar non sa egli amare in altra guisa una donna? Lo Czar, che ha debellati de' potenti nemici, che ha conquistate delle vaste provincie, che infiammato di un fuoco divino ingentilisce i costumi di un ruvido tratto di mondo, non ha rossore della sua debolezza intimando la guerra ad un' imbelle fanciulla pel delitto di essere fedele alla sua coscienza, ai suoi principj, al suo onore? Se ella sino a questo dì vi ha riputato il più grande degl' uomini, se giunse ad idolatrarla la vostra grandezza, come volete che regga allo spettacolo di questo stranissimo abbassamento?

CZ. (*tra i singulti*) Catterina .... Già veggo che non ti è possibile l' amarmi .... Dunque bisogna dividerci ... Sarà meglio che non ci veggiamo mai più ... Scusa il passato ... Purchè tu sia contenta ... So vincermi anch' io ... Vattene ...

CATT. (*confusa ed intenerita nell' atto di baciargli la mano.*) Oh il mio Czar!

CZ. (*tergendosi gl' occhi.*) Vattene ... Sia il Cielo, che ti accompagni .... (*Partono da due opposti lati.*)

SCE-

SCENA VIII.

FEDERICO SOLO.

E (*inquieto.*) non è neppur quì. Che sarà mai di noi? Quanto mi sembra lungo questo aspettare! Mi par di vederla un'altra volta alle prese col suo avversario. Cielo, protettore della virtù, sostieni la sua frallezza! . . . Affido a te i figli miei . . . (*guardando tra le aperture.*) Mi par d'essa . . . (*chiamandola.*) Catterina?

SCENA IX.

CATTERINA, E DETTO.

CATT. Appunto, io cercava di voi.

FED. E così, Figlia mia?

CATT. (*mesta.*) L'affare è deciso.

FED. Come?

CATT. Io sono in libertà.

FED. In libertà?

CATT. Ecco l'ultime parole dello Czar, che non potrò dimenticare mai più: Vattene: sia il Cielo, che ti accompagni.

FED. Ed accompagni pur lui. Appena osava sperarlo.

CATT. (*mestissima.*) Ah, caro Padre, chi potesse vedere il suo cuore! Me sfortunata, che fui costretta a lacerare un cuore sì buono, sì generoso! Se l'aveste osservato a piegarsi fino alle suppliche, a piangere, a combattere con se stesso!

so! Sapesse egli almeno quanto ho anch' io combattuto!

FED. Lo sa il Cielo, e ti basti. Quanto è più occulto, tanto è più glorioso il trionfo della virtù. Ora non vi saranno più ostacoli.

CATT. Niuno. Un solo addio alla Principessa, cui deggio tanto, e poi subito a Marienburgo.

SCENA X.

MENZICOF, LE FORT, E DETTI.

MEN. Eccola la nostra bella fuggitiva.

LE FOR. Brava: ci volevate scappare, eh! Possibile che foste tanto malcontenta di noi! Vi riguardavamo pure come il nodo d' unione in questa famiglia. Gluk, non posso applaudirvi.

FED. Eppure ho seguito i dettami del dovere, e della prudenza.

MEN. (*a le Fort.*) Amico, non potete pensare quanto la sua perdita avrebbe costato a me, ed a mia moglie.

CATT. (*affrettata.*) Dov' è la Principessa? Dov' è la mia benefatrice? Dov' è mia madre?

MEN. Nel gabinetto dello Czar, chiamata da lui a versare sopra un articolo, che riguarderà probabilmente la nostra Catterina. Le Fort, ed io abbiamo commissione di raggiungerla tra poch' istanti. Io leggo un presaggio in queste oscure conferenze. Andiamo. (*Menzicof, e Le Fort partono.*)

SCE-

SCENA XI.

FEDERICO, CATTERINA, ED EDUARDO.

CATT. Che sarà mai!

ED. Padre, Sorella!

CATT. Ah, il mio Eduardo!

FED. Caro Figlio, non ti saresti alcerto immaginato di rivederci sì presto.

ED. So tutto dal medesimo Czar. Quando mi fece chiamare la prima volta, mi promise che vi avrei abbracciati avanti che nol pensassi. Poco fa mi palesò che non eravate partiti, che dovevate fare il viaggio per terra, e mi comandò di avvisarvi, che avea fatto ordinare per voi una carrozza di posta.

FED. Sai tu che sia giunta?

ED. Nol so; ma non può tardare. Indovinate? Ha detto di volervi accompagnare al legno in persona: in persona, sapete!

CATT. (*da se.* Ohimè, la vittoria non è ancora compiuta!)

FED. Che vuol dire tu resti quì?

ED. Mal volentieri, perchè mi pare che non potrò vivere senza di voi.

CATT. Ti ha detto nulla lo Czar?

ED. Lo credereste? Mi promise perfino di volermi considerare come suo figlio. Io figlio dello Czar!

CATT. Oh, il migliore de' cuori! E di me che ti ha detto!

ED. Per te l'ho veduto a piangere come piangeva io. Chi avrebbe detto, che sarei venuto quì a piangere con lo Czar?

FED.

FED. Eh, lasciamo questi discorsi.

SCENA ULTIMA.

LO CZAR, NATALIA, MENZICOF, LE FORT, E DETTI.

CZ. Entro, *(a Natalia.)* e non esco se non ho riacquistata la pace.

NAT. *(da se.* Propone senza risolvere, e tutto va a finire in volerla vedere.)

CATT. Generosa Principessa, siete ancora meco adirata?

NAT. Con voi non si può esserlo un quarto d'ora. Ma quello sparirmi senza dir nulla; quel lasciare indietro perfino il vostro scrignetto sono cose che mi ritornano ancora allo spirito.

CATT. Per giustificarmi ricorro ai vostri principj. Voi nel mio caso avreste fatto lo stesso.

CZ. Catterina dovea almeno prima patteggiar meco, come suo debitore.

CATT. Cosa deggio io rispondere a tale scherzo?

CZ. Buona ragazza, accetta questo tenue ricordo. *(le dà una carta.)*

CATT. No: perdonate.

CZ. Tu rammenterai così de' nostri giorni felici.

CATT. Si sanno ricordar da se soli.

CZ. In questa guisa terrai presente, ch' io feci del bene per mezzo tuo.

CATT. Il mezzo lo trascuro: l'effetto non lo dimentico più.

CZ. Prendi: giungo a pregarti di farlo. L'indigenza non deve perdere il cuore più benefico della terra.

CATT. Povera sono venuta in corte, ma senza tac-

cia,

cia. Niuno potrebbe persuadersi, che fossi per anco tale, uscendone ricca.

Cz. Tu puoi dire quel che ti piace; ma io non posso permettere che tu parta così. Chiedimi almeno una qualche cosa.

Catt. No, Sire.

Nat. Catterina, fuggi l'eccesso, se vuoi essere virtuosa.

Catt. Oh, Cielo!

Cz. Sia pure qualunque cosa: chiedila senza riservati accordo tutto.

Catt. Tutto?

Cz. Lo giuro.

Catt. Il mio Czar, non immolate mai più al vostro amore la pace di una persona. Ecco tutta la grazia, che vi dimando.

Cz. (*con trasporto.*) Catterina! Dunque la tua pace è la vittima del mio amore? Non sei tu dunque insensibile alla mia tenerezza? . . . Ah! tu pieghi gl'occhi: sì che gli pieghi: sì che sospiri, che piangi.

Catt. (*confusa.*) Mio Dio?

Cz. (*più ancora.*) Ah, che tu m'ami! Oh, me felice! sì, che tu m'ami!

Catt. Deh, perchè ci siamo noi conosciuti!

Cz. Anima mia!

Catt. (*confusissima.*) Cielo, che dissi!

Cz. Quella parola, che tanto tempo attesi dalle tue labbra.

Catt. Me la strappata la confusione. Addio, Sire. (*in atto di andarsene.*)

Cz. Ho risoluto.

Catt. (*francamente.*) Addio, Sire, per sempre.

Cz. (*forte.*) No, non ti lascio.

Catt.

CATT. (*agitata.*) Oh, mio Padre!

CZ. (*più forte.*) No, non ti lascio più.

CATT. (*più ancora.*) Oh, Principessa!

CZ. (*fortissimo.*) Il separarmi da te, è uno strappare me da me stesso.

CATT. (*sempre più.*) Oh Padre mio .... Madre mia .... assistetemi, salvatemi, per pietà!

CZ. Catterina, ho deciso. La tua virtù è inespugnabile: merita un trono. Eccoti la mano di sposo. Io divido con te la corona.

CATT. (*cadendo a' piedi dello Czar.*) Ah!

FED. Figlio, sostienmi, che non soccomba.

ED. Cielo, mia Sorella imperatrice delle Russie!

MEN. Oh, noi felici!

LE FOR. Oh, scelta degna di lui!

CZ. (*sollevandola.*) Non ai miei piedi: vieni al mio cuore, delizia dell'anima mia!

NAT. (*inchinandola.*) Graziosissima Sovrana.

CATT. (*liberandosi dalle braccia dello Czar, e piombando in quelle di Natalia, con tutta l'anima*) Oh, Amica! Oh, Madre! (*in questo punto si cala il Sipario.*)

IL FINE.

2553-078

72
3
216
45.
25.
35
– 12:10
117:10
21:10
18:10
600.

11:15
10
160
5

12